MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

·GIORNALE DI UDINE·

ABBONAMENTI: Per un anno L. 50 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 13. Ogni numero separato centesimi 20. UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

Anno 59 N. 270

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna). Avvisi commerc. L. 0.75 - Avvisi finanziari privati legali, assemblee concorsi, aste, appalti comunicati, diffidi simili L. 1.50 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Cronaca (Echi) L. 2 - Tassa governat[illegible]

Conto corrente con [illegible]

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - T[illegible]

Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti [illegible]

L'atteggiamento dell'Associazione Combattenti attraverso le querimonie del Comitato centrale

Il messaggio...

ROMA, 10, notte (per telefono):

Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti ha concluso oggi nel pomeriggio i suoi lavori.

E' stato diramato alla stampa un comunicato in cui si rileva che l'esame di centinaia di rapporti pervenuti da ogni parte d'Italia, ha accertato che durante la giornata del 4 novembre in moltissimi luoghi i soci dell'Associazione Combattenti furono oggetto di oltraggi e di aggressioni e che in alcuni casi autorità comunali partigiane proibirono i cortei e le cerimonie commemorative della Vittoria e in talune città furono usate violenze contro aggruppamenti appartenenti ad altre riunioni di Reduci.

Dopo avere ricordato che in nessun caso i soci dell'Associazione diedero pretesto alle violenze e alle insolenze e dopo aver affermato che, dalle città maggiori fino ai più piccoli villaggi, la popolazione si strinse con tutto il fervore della sua devozione e col suo più affettuoso applauso attorno ai Mutilati e ai Combattenti, il comunicato continua dicendo che il Comitato ha deliberato di rivolgere agli italiani il seguente messaggio:

« Italiani! — Il sesto anniversario della Vittoria ci ha trovato come sempre uniti e sereni nell'umiltà e fierezza delle nostre innumerevoli falangi, nel ricordo dei fratelli Caduti, nella sicura coscienza del sacrificio offerto non invano, nel dovere compiuto per intero: intorno a noi, come sempre e più di anno in anno, abbiamo sentito alitare la devozione del popolo, la simpatia vostra, o Italiani, la tranquilla fiducia dei cittadini i quali tutto seppero offrire alla Patria in guerra, nulla tralasciando per conquistare alla Nazione quell'interna pace che costituisce l'aspirazione più profonda del popolo di Vittorio Veneto. Fedeli a questa nostra incoercibile aspirazione di pace, che la nostra grande Associazione espresse nell'adunata nazionale di Assisi, noi siamo fieri del consenso che ci avete largamente tributato del fervore onde avete data alla nostra parola una risonanza in ogni cuore italiano della solidarietà unanime che, contro le inconsulte offese, ci avete manifestato. A questa vostra fiducia, che ci rende pensosi, noi vi promettiamo di non venir meno e vi ripetiamo con la solennità e la commozione di un rito, il giuramento che la nostra unità non sarà frustrata e sminuita da tutte le vicende di fazioni; che non abbasseremo la nostra bandiera a servire uomini o gruppi nelle lotte per il potere; che, come non abbiamo mai riconosciuto alcun monopolio di patriottismo, così non intendiamo umiliare la poesia del nostro dolore e delle nostre glorie alla risurrezione di un triste passato, ma ci promettiamo di essere sempre al di sopra delle contese transitorie di uomini e di partiti e difensori dell'unità morale conquistata dagli Italiani. Nell'imperativo di questa unità noi diciamo a voi tutti che dovere primo e supremo è l'obbedienza alle leggi. Nell'imperativo di questa volontà e in vostro nome facciamo formale invito ai due rami del Parlamento e a tutti i membri del Governo che ascoltino l'invocazione unanime del Paese e provvedano affinchè le violenze abbiano fine e la legge ritorni ad essere la norma per tutti. Da Roma immortale, nel nome del popolo laborioso delle città, dei borghi e dei campi, eleviamo, o Italiani, il pensiero devoto alla Maestà del Re, custode inviolabile delle patrie libertà ».

Il Comitato Centrale dell'Associaz. Nazionale Combattenti.

Anche il Comitato Centrale dell'Associazione dei Mutilati ha concluso oggi i suoi lavori ed ha deciso di lanciare domani un manifesto del Paese.

Questo è quanto ci viene telefonato da Roma e che non possiamo lasciare senza un cenno di commento. Il Comitato Centrale dell'Associazione dei Combattenti (il che non vuol dire i combattenti) ha larvato di querimonie, di invocazioni alla pace, di propositi, di impedire la « risurrezione di un triste passato » tutto il suo livore fatto di ambizione e di astio verso il Governo fascista. Verso quel Governo fascista grazie al quale appunto il deprecato ritorno del sovversivismo è, inesorabilmente, un « triste passato ».

La miglior risposta è il sublime plebiscito di devozione e di fede al Fascismo e al suo Duce, solennemente pronunciato da quanto di più superbo e di alto ha il valore italiano: le Medaglie d'oro convenute in Roma, immortale come la gloria, come il destino dell'Italia.

Quarantaquattro Medaglie d'oro solidali col Governo fascista

Entusiastiche adesioni

ROMA, 10.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Quest'oggi, in occasione dell'adunanza delle Medaglie d'oro, convocata presso la sede del P. N. F., sono pervenute al Direttorio Nazionale del Partito notevoli adesioni di Medaglie d'oro, fra le quali le seguenti:

« Dispiacente di non poter essere alla vostra adunata di Medaglie d'oro, il mio spirito è con voi, come è con tutti coloro che amano la Patria con sincerità per averla amata in guerra e dopo la guerra nel periodo del sovvertimento. Gli uomini buoni e forti devono ritrovarsi e volere ferreamente la pace e sventare la congiura che si trami dagli stessi sovvertitori di ieri camuffati da patrioti spalleggiati dagli ambiziosi delusi. Io credo sempre nel destino d'Italia. Vi abbraccio — ANTONIO LOCATELLI ».

La Medaglia d'oro Lussorich Tau così telegrafa:

« Per ragioni impellenti di servizio sono dolente di non poter intervenire all'adunata delle Medeglie d'oro per riaffermare la mia fede fascista. Vi prego di considerarsi presenti. — TAU ».

Le medaglie d'oro NICOLO' e GIUSEPPE DE CARLI telegrafano da LATISANA, dolenti anch'esse di non poter presenziare alla riunione e affermano che « i fratelli De Carli intendono di dedicare tutta la loro opera, e occorrendo la vita al Fascismo, unica forza capace di valorizzare il sacrificio della guerra e dell'indipendenza italiana e di salvare la Patria contro i degeneri e i rinnegati ».

Il padre della Medaglia d'oro Arduino Miccinesi, caduto in guerra, così telegrafa:

« Davanti alle ignobili e meschine manovre di ambiziosi e di falsi italiani, quanti sono onestamente patrioti debbono assumere il posto e la posizione di chiara difesa per il Fascismo, assertore di idealità nazionali. Come padre della Medaglia d'oro Arduino Miccinesi, caduto in guerra, ascriverei a mio onore e con orgoglio ricevere la tessera del P. N. F. Non potendo intervenire all'adunata delle Medaglie d'oro fascista vi aderisco inneggiando al Duce, al Fascismo, all'Italia. — EGISTO MICCINESI ».

La Madre del Caduto in guerra Leopoldo Pellas, così telegrafa:

« Sento che in questi tristissimi giorni che affliggono la Patria è dovere rendere palese al Duce che per nostra fortuna è al Governo, tutta la nostra immutata solidarietà e devozione alla meravigliosa opera sua; perciò dopo avere manifestato direttamente al Duce i miei sentimenti, chiedo di entrare a far parte del gruppo Medaglie d'oro del Fascismo fiorentino. SLVIRA PELLAS ».

Hanno inoltre aderito la Medaglia d'oro Baruzzi, l'eroe di Gorizia, il quale dichiara di essere « ora più che mai presente con lo spirito e con l'animo semplice di Fante pronto nuovamente a tutto dare ed osare per l'idea e a tutto sacrificare per essa silenziosamente e devotamente, persuaso di servire solo così la Patria stringendoci più che mai attorno al nostro Duce », come pure aderirono don Giovanni Mazzoni, Bruno Gianelli, Leone Carmana, Sebastiano Sciaroc, Alessandro Candula, Vincenzo Porto, Giuseppe Aronzo, Fulvio Giangabella ecc.

La gloriosa adunata

L'ordine del giorno votato

ROMA, 10.

Presieduta da S. E. Ciano ha avuto luogo alla Direzione del Partito Fascista una riunione delle Medaglie d'oro. E' stato votato il seguente ordine del giorno:

« 44 Medaglie d'oro fasciste riunite presso il Direttorio Nazionale del Partito alla vigilia del genetliaco del Sovrano, salutano con devozione di soldati e di cittadini la Maestà del Re, e ancora una volta offrono fede e vita a Benito Mussolini Capo del Governo nazionale, restauratore della Vittoria e riconfermano la loro piena solidarietà dei capi gerarchici del Fascismo. Denunciano le torbide manovre malamente mascherate di patriottismo che tendono a creare assurde e intollerabile antitesi verso un Partito che come il Fascismo raccoglie entro le sue fila i figli dell'Italia combattente ».

Le Medaglie d'oro che si fermeranno a Roma hanno nominato un triunvirato che siederà in permanenza presso la Direzione del Partito.

L'omaggio al Duce

ROMA, 10.

Dopo la riunione alla Direzione del Partito nazionale fascista le Medaglie d'oro si sono recate a Palazzo Chigi dove sono state ricevute dall'on. Mussolini. L'on. Ciano, riaffermando a nome proprio e dei compagni devozione illimitata al Capo del Governo e del Fascismo, ha presentato all'on. Mussolini l'ordine del giorno votato dalle Medaglie d'oro, illustrandolo con brevi e nobili parole.

L'on. Mussolini ha rivolto ai convenuti il seguente discorso:

« Amici. [illegible] il vostro ordine del giorno sostituiscono indubbiamente uno dei fatti politici più importanti di questa settimana. Il vostro gesto ha tanto maggor valore in quanto lo credo spontaneo e sincero. Gli avversari da alcuni deplorevoli incidenti nei quali il Fascismo ed il Governo non entrano affatto, hanno preso pretesto per sferrare un'altra manovra offensiva. Sono sicuro che in ogni caso voi terrete fede ai propositi ed ai sentimenti contenuti nell'ordine del giorno che mi avete presentato. Vi esprimo intanto la mia simpatia, la mia gratitudine ».

La nobile lettera

della Madre di una Medaglia d'oro.

ROMA, 10.

La signora Elvira Frullini vedova Pellas, Madre della gloriosa Medaglia d'oro Leopoldo Pellas, ha diretto da Firenze a S. E. il Presidente la seguente lettera:

Eccellenza,

Una grave malattia mi impedisce da più di tre mesi di uscire di casa; sarei venuta a Roma a confermarlo a voce la mia inalterata e profonda devozione, in questi tristi giorni in cui il suo gran cuore di italiano e di Capo del Governo deve provare le più ineffabili amarezze. Ma la tempra adamantina e la sua volontà, l'intima coscienza di servire la Patria con purezza e in umiltà, moltiplicano le energie meravigliose del suo entusiasmo e danno a noi, suoi fedeli la convinzione incrollabile che lei, Duce, un'altra volta salverà la Patria nostra adorata. E parmi che la benedizione di una Madre, che le parla con l'animo dei suoi due eroici Caduti, possa essere come una goccia benefica e vivificatrice di rugiada al suo cuore e nuova tempra alla sua già ferrea volontà. Sono la Madre di Leopoldo Pellas, Medaglia d'oro, e di Demetrio Pellas, medaglia d'argento, ed ebbi l'onore di parlare nel giugno 1923 quando Ella venne per la prima volta a Firenze Ogni giorno ho ammirato l'opera sua di Governo, meravigliosa. Oggi le riconfermo la mia ammirazione e la fede che Ella, Duce, salverà nuovamente la Patria e continuerà a governarla con invitta sapienza. La benedico e la ossequio.

Devotissima

Elvira Frullini ved. Pellas.

Da qual parte stanno gli assassini

Un fascista morto e due feriti.

RAVENNA, 10.

Cinque fascisti di San Bernardino sono venuti a diverbio in una osteria con alcuni sovversivi, coi quali da qualche tempo esisteva un certo dissidio. A un certo punto, mentre i fascisti si allontanavano, sono stati fatti segno a numerosi colpi di rivoltella. Un fascista restava ucciso e due altri feriti gravemente alla schiena. Gli aggrediti hanno risposto al fuoco, ferendo a loro volta due aggressori. Il Console dell'81ª Legione. Gustavo Bellucca, essendo il morto fascista iscritto alla Milizia volontaria, ha proceduto a una rigoroso inchiesta. I carabinieri sono accorsi sul posto e stanno svolgendo attive indagini per assodare le responsabilità.

Solenni onoranze

a sette Caduti anconetani.

ANCONA, 10.

Stamane, Combattenti, Mutilati, soci del Nastro Azzurro, fascisti, Madri e Vedove dei Caduti, Associazioni politiche e autorità e cittadini di ogni classe politica hanno reso solenni onoranze a sette salme di gloriosi Caduti anconetani. Un imponente corteo, preceduto da numerose corone e dalla fanfara dei Reali Carabinieri, ha mosso da Piazza Santa Maria e attraversando le vie principali della città si è recato dinanzi alla lapide commemorativa della Vittoria dove ha sostato un minuto in devoto raccoglimento. Il corteo ha proseguito quindi per Corso Vittorio Emanuele fino a Porta Pia dove il Sindaco di Ancona capitano Fabi ha proceduto all'appello dei Caduti mentre la folla a gran voce rispondeva « Presente! ». Tutte le finestre ed i balconi delle strade per le quali è passato il corteo erano addobbate con bandiere tricolori. Sulle salme dei Caduti, deposte su carri militari e ricoperte dal tricolore sono stati gettati fiori a profusione.

Il Comune, la Provincia e varie Associazioni hanno pubblicato per l'occasione manifesti patriottici.

Gli impiegati privati

GRATI E DEVOTI AL DUCE.

ROMA, 10.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto il seguente dispaccio da Guido Fusco: « Approvazione decreto impiego privato trova esultante corporazione nazionale impiego che non dubitava accoglimento suoi giusti desideri. Mi permetto a nome decine di migliaia impiegati privati organizzati in tutta Italia esprimere devozione. Classi medio italiane tanto benemerite della Patria e del Fascismo stringonsi oggi con rinnovata fede attorno Governo nazionale e al Duce. Con osservanza. — ALDO LUSIGNOLI ».

ROMA, 10.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto il seguente telegramma da Lecce:

« Sindacato impiegati privati a Lecce rivolgo V. E. espressione dell'imperitura riconoscenza per saggia opportuna legge contratto impiego privato approvata Governo Nazionale. Questi silenziosi lavoratori che pur contribuiscono grandemente al progresso nazionale mercè interessamento E. V. guarderanno finalmente sicuri loro avvenire. Si degni V. E. accettare nostro giuramento incondizionata fede santa causa fascista. — Segretario: ROLLO ARMANDO ».

Consiglio dei Ministri

Per la riapertura della Camera

ROMA, 10.

Stamane alle ore 10 si è riunito a Palazzo Viminale sotto la presidenza di S. E. Mussolini, il Consiglio dei Ministri. Erano presenti tutti i Ministri.

Circa l'imminente riapertura della Camera il Consiglio dei Ministri delibera che oratore unico per tutte le commemorazioni sia il Presidente del Consiglio. Il Governo proporrà alla Camera che la seduta sia tolta in segno di lutto per un'ora dopo di che sarà immediatamente iniziata la discussione pel bilancio degli Esteri. Il Presidente ha quindi comunicato al Consiglio quelle parti delle dichiarazioni che egli farà alla Maggioranza che riguardano la situazione politica generale.

Piano dei Lavori Pubblici.

Il Consiglio ha deciso di consolidare in 15 miliardi ripartiti in 12 esercizi la somma destinata ai Lavori pubblici da eseguirsi secondo un piano organico che sarà successivamente stabilito dai Ministri interessati. Il Consiglio la cui seduta è stata tolta alle ore 13, è convocata nuovamente per giovedì alle ore 10.

Il Senato si riaprirà il 18

L'ordine del giorno.

ROMA, 10.

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica per martedì 18 novembre alle ore 15. L'ordine del giorno reca: 1. Interrogazioni. — 2. sorteggio degli uffici. — 3. Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia. — 4. Votazione per la nomina di un membro ordinario della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia. 5. Discussione dei seguenti disegni di legge: Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici titoli e dignità pubbliche; conversione in legge del R. D. 25 marzo 1923 n. 1207 che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli; Elevazione della misura minima e massima delle pene della multa e dell'ammenda.

Il Comitato di Maggioranza

ROMA, 10.

Il Comitato direttivo della Maggioranza, in seguito alla assunzione al Governo di alcuni suoi membri, delibera di rassegnare le sue dimissioni per dare modo alla Maggioranza parlamentare di poter procedere alla nomina di un nuovo Comitato.

Il Consiglio dell'esercito

ROMA, 10.

(C. C.) — Questa mattina sotto la presidenza del Duca d'Aosta si è riunito a Palazzo Baccarini il Consiglio dell'Esercito per esaminare il progetto di ordinamento dell'Esercito opera dello on. Di Giorgio. Del Consiglio fanno parte i generali d'Esercito: Giardino, Caviglia, i generali d'Armata Montuori, Tassoni ed il capo dello S. M. Centrale gen. Ferrari.

Le riunioni continueranno per tutta la settimana.

Manovre dell'opposizione

per la malattia del gen. Di Giorgio.

ROMA, 10.

(C. C.). — Da circa 15 giorni il ministro della Guerra gen. Di Giorgio era costretto al letto da febbri reumatiche; indisposizione che gli ha impedito di assistere alla celebrazione della Vittoria ed a presiedere il Consiglio dell'Esercito.

La stampa d'opposizione ed alcuni giornali che si dicono filofascisti, hanno pubblicato che non è vero che l'on. Di Giorgio fosse indisposto poichè era stato visto a passeggio per Roma; malattia diplomatica — si aggiungeva — per non presentare il progetto di ordinamento dell'Esercito progetto che non sarebbe ultimato. Le fantasie della stampa d'opposizione è giunta fino a dare notizia di un dissidio tra il Duce ed il gen. Di Giorgio.

Da fonte ben informata ci risulta che queste notizie non sono che una manovra delle opposizioni. Il gen. Di Giorgio era realmente ammalato di febbri reumatiche, e oggi, convalescente, ha potuto uscire di casa e partecipare al Consiglio dei Ministri.

Quanto al dissidio tra il Duce ed il Ministro della Guerra è un parto delle fantasie delle opposizioni... ed anche, forse di qualcuno che auspica alla successione del palazzo di XX Settembre.

Fra giorni sarà possibile conoscere la riforma attuale dall'on. Di Giorgio salda e geniale mente di organizzatore che ha saputo dare alla Nazione un saldo e moderno organismo militare, organismo che ha saputo conciliare le esigenze finanziarie con quelle della difesa nazionale.

Notiamo infine che la riforma dello Esercito non è stata fatta sulla falsariga degli ordinamenti militari delle altre ragioni ma riforma « ex novo » basata sull'ipotesi di una nazione oggi costituita che debba crearsi un esercito.

I Marescialli d'Italia

ROMA, 10.

(C. C.). — Da fonte bene informata ci risulterebbe che la divisa dei Marescialli d'Italia, non Marescialli d'Esercito, sarà quella dei Generali d'Esercito, coll'aggiunta sia sul berretto che sulle manopole della giubba, di un fregio costituito da un ramo d'alloro.

Il R. D. di nomina dei generali Cadorna e Diaz a Marescialli d'Italia e del Duca del Mare a Grande Ammiraglio, saranno pubblicati in un prossimo Bollettino militare per i primi e per il Duca del Mare sul Foglio d'ordini della Marina.

Contemporaneamente saranno pubblicate le norme relative al nuovo grado, al quale, sarà fissato, naturalmente, uno stipendio molto superiore a quello che attualmente percepiscono i Generali d'Esercito.

Il segretario politico de' [popolari] nulla fece per l'Italia durante [la] guerra

La lettera di un trentino all'on. De Gasperi

Egregio Onorevole,

Seguendo la polemica che in questi giorni si sta svolgendo intorno alla Sua persona, sento il dovere di intervenire come trentino.

Moltissimi trentini rimasero durante la guerra per diversi motivi in Austria come p. es. Lei ed io. Siccome non era dato a noi di combattere nell'Esercito italiano, avevamo però il dovere di appoggiare con tutti i nostri mezzi la causa Nazionale, sfidando tutti i rischi. Non affermerò che Lei non avesse fatto nulla per la nostra Regione, per il Trentino, e non si fosse occupata di profughi, ecc.: debbo però confermare che Lei on. De Gasperi, in Austria, durante la guerra, non ha fatto nulla per la causa dell'Italia. Non voglio qui parlare dell'opera svolta da me o dai miei compagni; ma le oppongo esempi di Deputati, giornalisti e persino Commissari di P. S. austriaci, che sentirono il dovere di combattere l'Austria nell'interno, ov. vivendo pericolosamente nel vero senso della parola giorno per giorno. Le basti ricordare i Suoi colleghi, Deputati e giornalisti, cecoslovacchi e ruteni.

Se Lei fosse stato un vero italiano si sarebbe dovuto occupare almeno di coloro che languivano mesi ed anni nelle prigioni militari e nei vari penitenziari austriaci. Mentre nelle galere di Möllersdorf fra altri molti anche degli italiani morivano di inedia o di tubercolosi, mentre nel cortile del cellulare di Vienna io, ridotto a uno scheletro, passeggiavo raccattando delle sigarette o del pane che le pietose dattilografe tedesche del Tribunale di Guerra mi gettavano dalle finestre come ad una animale in gabbia, Lei on. De Gasperi passeggiava serenamente nelle strade di Vienna sordo agli appelli che dalle nostre prigioni lanciammo a Lei e ai Suoi on. Colleghi. Lei non mosse un dito, non rispose con una parola, nè direttamente nè indirettamente. Magari Lei avesse avuto quella volta una piccola parte appena di quello spirito di iniziativa che ora dimostra, magari avesse avuto il coraggio di lottare contro il Governo austriaco come ora contro il Governo italiano!

Lei, on. De Gasperi, sapeva allora benissimo, come moltissimi altri, che mia moglie Carlotta Benuzzi-Brigola, mio padre settantenne ing. dott. Emilio Benuzzi, i miei amici, il conte Lattanzio Firmian e Mario Rensi, ed io, tutti trentini, fummo in due riprese rinchiusi per quasi venti mesi sotto una terribile accusa che, se fosse stata pienamente provata a tempo, ci avrebbe riserbata la sorte dei nostri Grandi. Lei poteva mettere solamente due casi. O Lei ci riteneva innocenti e allora doveva sentire il dovere morale, non dico di italiano ma almeno di cristiano, di occuparsi dei poveri innocenti incarcerati. Almeno, il conforto di una visita, il conforto di una lettera generosa ed incoraggiante, almeno un aiuto a chi aveva i beni e i denari inesorabilmente sequestrati! Oppure Lei ammetteva la nostra colpa, cioè d'aver congiurato a danno dell'Austria in favore dell'Italia e di aver fornite delle informazioni all'Esercito o alla Marina del « nemico », e allora Lei, oltre il santo dovere cristiano, doveva sentire sopratutto il sacrosanto dovere di italiano di soccorrerci.

Ciò che Ella non fece, per noi italiani tentarono e rischiarono, sia pure invano, i Deputati cecoslovacchi, i diplomatici neutrali!

A parte il mio fatto personale, Le confermo pubblicamente che Lei, on. De Gasperi, nulla ha fatto durante la guerra italo-austriaca per la grande causa italiana. Lei gode ora gli onori della ribalta politica. Noi oscuri italiani, che lottammo quando bisognava lottare per la patria, ci meravigliamo altamente come Lei abbia ora il coraggio discutibile, e mancatole in Austria, di lottare alla testa di un partito politico italiano e perciò di aspirare a dirigere le sorti della nostra Nazione.

La avverto che qui no ne questione di fascismo o di anti-fascismo. Io sono uno dei famosi 39 milioni di italiani non tesserati.

VALERIO BENUZZI.

Mentre De Gasperi tace

Il « Popolo d'Italia » così commenta la lettera del trentino Valerio Benuzzi: L'on. De Gasperi, Segretario politico del Partito Popolare Italiano, è riservato, prudente e discreto come un diplomatico austriaco dell'epoca aurea imperiale e regia. Da qualche tempo il suo nome viene discusso sui giornali a proposito di certo interessamento tanto fraterno, cristiano e sopratutto italiano da lui dimostrato nei riguardi di Cesare Battisti, mentre questi predicava sulle piazze d'Italia la necessità della liberazione del Trentino dal giogo austriaco.

L'on. De Gasperi, secondo le accuse più volte ripetute su questo giornale da persone a conoscenza delle cose, avrebbe ignobilmente diffamato Battisti presso il Regio Console di Innsbruck, per tentare di indurre il Governo italiano a prendere dei provvedimenti severi — magari l'espulsione dal Regno — contro Cesare Battisti, che propagandava la guerra all'Austria. L'accusa è grave, ma De Gasperi tace. Fa lo sdegnoso. A suoi amici politici che gli chiedono perchè non dica una parola, egli risponde che « non si degna » di scendere in campo per codesto bazzeccolo.

Ma lo sdegno in questa faccenda è assolutamente fuori di luogo. Le solite frasi del « sentirsi superiore » del « non degnarsi », della « coscienza tranquilla » non attaccano. Il signor De Gasperi deve parlare, deve dire se è vero o non è vero che ha diffamato Cesa Battisti, cercando con mezzi obliqui di impedire la sua propaganda per la guerra in Italia, rendendo così un servizio all'Austria. Servire l'Austria, del resto, pare sia stata una tradizione dei signori De Gasperi, tanto è vero che il fratello del Segretario del Partito Popolare Italiano e popolare lui stesso è decorato di medaglia d'oro austriaca. Diciamo austriaca.

L'onorevole De Gasperi poi durante la guerra è rimasto a Trento, dove aveva sede un alto Comando ed era zona di guerra a pochi chilometri dal fronte di combattimento, mentre il Vescovo Endrici veniva internato, perchè reo di sentimenti italiani.

Se De Gasperi potè rimanere dove non fu lasciato il vescovo che aveva la dignità di Principe, segno è che godeva della fiducia dell'Alto Comando delle truppe imperiali che combattevano contro l'Italia.

I versipelli scrittori del « Popolo » non se la sentono di difendere De Gasperi su questo infido terreno?

Ma il bello, come nelle commedie popolari — anzi popolaresche — verrà poi.

Il maresciallo Diaz per i ciechi di guerra piemontesi

ROMA, 10.

Il Maresciallo Diaz ha ricevuto una commissione composta dal gr. uff. Gerardo Gobbi, presidente della fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte, dal senatore Delfino Orsi che nella « Gazzetta del Popolo » fu l'iniziatore ed il creatore della istituzione, dal cieco di guerra Castinora, accompagnato dalla sua signora, dal mutilato cav. Roberto e dall'avv. Piccione, segretario della Fondazione.

Lo scopo della visita era di consegnare al Duca della Vittoria un albo che reca una targa finemente modellata dallo scultore Edoardo Robino con l'effige del Maresciallo Diaz.

L'albo contiene un'artistica pergamena del prof. Casanova recante un fervido augurio dettato dal prof. Rinaudo, la firma dei ciechi di guerra e l'elenco di tutti i sottoscrittori.

Il gr. uff. Gobbi, nel presentare l'omaggio, ebbe parole nobilissime ricordando con quanto slancio fu nel 1918 accolta l'iniziativa di questa benefica istituzione intitolata al nome del vincitore. Disse brevemente quanto la fondazione ha già fatto per i ciechi e quel che si accinge a fare per venir loro in aiuto materiale e morale.

Il Maresciallo Diaz, non nascondendo la sua profonda commozione, ringraziò con parole piene di entusiasmo per tutti i suoi commilitoni e pregò il comm. Gobbi di rendersi interprete della sua riconoscenza imperitura verso i ciechi di guerra che hanno fatto alla Patria un sacrificio così grande.

Il Maresciallo Diaz intrattenne poi lungamente e cordialmente a colloquio la commissione rivolgendo affettuose parole al cieco Castino e al mutilato cav. Roberto ed interessandosi minutamente delle condizioni dei ciechi di guerra in Piemonte.

Gabinetto radiologico

inaugurato a Firenze.

FIRENZE, 10.

All'ospedale Mayer ha avuto luogo la solenne inaugurazione del gabinetto radiologico donato dalla cittadinanza fiorentina a mezzo di una plebiscitaria sottoscrizione bandita dal giornale « La Nazione ». E' stata anche scoperta una lapide posta dal Consiglio d'Amministrazione dell'ospedale a ricordo della cerimonia. Sono intervenute numerose autorità cittadine, assessori e consiglieri comunali, il gr. uff. Pari ed il gr. uff. Borelli rispettivamente editore e direttore del giornale « La Nazione » l'on. Amicucci ed una larga rappresentanza di medici.

Hanno pronunciato applauditi discorsi il sen. Gatti, il prof. Comba, il dott. Lecchini, presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'ospedale ed il gr. uff. Pari il quale ha fatto un esauriente resoconto della sottoscrizione annunciando la decisione del giornale « La Nazione » di rivolgersi nuovamente alla cittadinanza per fornire l'ospedale di un impianto completo di riscaldamento.

All'Istituto internazionale d'agricoltura

ROMA, 10.

Il Comitato permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ha deliberato di costituire nel proprio seno una commissione speciale incaricata di esaminare e riferire circa l'azione che dovrà essere svolta dall'Istituto in relazione alle decisioni prese dalla Conferenza internazionale dell'emigrazione che ha avuto luogo a Roma nello scorso maggio.

Si sa che anche l'Ufficio Internazionale del Lavoro presso la Società delle Nazioni ha deliberato, or fa un mese, di costituire nel proprio seno una commissione speciale anch'essa incaricata di trarre dai deliberati della Conferenza di Roma le direttive e la materia di studio per le future iniziative da sottoporre ai diversi governi.

Le elezioni politiche in Jugoslavia

fissate per l'8 febbraio.

Radic accusato d'alto tradimento?

BELGRADO, 10.

Il Consiglio dei Ministri, d'accordo col Presidente della Camera, ha deciso ieri di convocare la Skupcina per domani per la lettura del decreto di scioglimento che fissa le elezioni all'8 febbraio 1925 Il nuovo Parlamento si riunirà il 7 marzo 1925.

Il giornale « Vreme » afferma che il Governo subito dopo lo scioglimento della Camera avrebbe l'intenzione di porre in stato di accusa Stefano Radic per alto tradimento e per lesa maestà. Il giornale aggiunge che la notizia di messa in stato di accusa di Radic sarebbe inesatta.

Le condizioni di salute del Presidente Pasic migliorano rapidamente. I medici ritengono che egli potrà presto riprendere l'esercizio delle sue funzioni.

Punti di vista

E' un fatto naturale che la lotta tra il Fascismo e le mobilissime opposizioni non abbia mai taciuto un istante, non dico dal '23, ma da quando l'on. Mussolini con quel numero esiguo di seguaci che tutti sanno, aveva visto l'abisso che si apriva davanti allo Stato ed alla Nazione ed aveva compreso che solo un polso saldo avrebbe potuto ridare alla Nazione la giusta rotta. E' naturale, per il carattere e l'essenza stessa delle opposizioni, questa continuazione, anzi questo intensificarsi della lotta.

Quando il Fascismo salì al potere, chiese a tutti indistintamente la collaborazione, e tale atto aveva così profondo senso di lealtà, che spaventò e fece titubare: era troppo nuovo il fatto nella vita politica. Quasi quasi l'opposizione avrebbe desiderato, preferito che il nuovo Governo, alla stregua di tutti gli altri, avesse dimostrato la sua potenza con immediati atti di dispotismo, avesse punito come colpevoli quelli che lo avevano contrastato. Erano abituati a subire la vita come una ripetente vicenda e il nuovo scioglimento nella sua umanità li sconcertò più di qualsiasi atto inumano. Quando poterono orizzontarsi posero come condizione lo smascolinamento del Partito fascista.

Era ridicolo chiedere una rinuncia simile, anzi una abdicazione in piena regola ad un Partito ch'era salito allora al Governo con intenso fervido spirito d'innovazione, di vasta operosità, con la nitida visione di un compito poderoso imposto a chi aveva la coscienza del proprio valore e conseguentemente del proprio dovere. Era ridicolo, eppure gli oppositori lo posero come condizione per collaborare: e ancora continuano a chiederlo, restando ostinatamente ottusi davanti allo spirito fascista, allo scopo di potere anche restare nemici.

Non ci meraviglia questa loro posizione di fronte al Fascismo, perchè contrasta troppo la loro passività con il nostro bisogno di vita attiva, con la nostra continua ansia di progredire, nè il riso di scherno con cui sono spesso accolte le nostre proposte ci distoglie, nè ci turba; benchè il cinismo sia facile metodo di vita e dia all'uomo quell'aria di superiorità che gode spesso favore, noi preferiamo l'azione, noi preferiamo lo ardore, preferiamo costruire sempre, anche se gli altri distruggono l'opera nostra e ridono.

La gazzarra intanto, fatta di parole, di enormi gonfiature di fatti, di grandi vigliaccherie, promossa per lo più da persone che amano dalla sicura trincea dell'apoliticità, osservare e giudicare chi combatte, così s'intensifica.

Gioverebbe forse a smascherare molti dei nostri avversari riandare a tempi passati e non lontani. Si verrebbe a constatare facilmente come la maggior parte di quelli che oggi si fanno vessilliferi della Patria, della grande Idea che ci spinse alla guerra, del lungo sacrificio di quelli che son caduti e di quelli che son tornati, tre anni fa strappavano le medaglie ai Mutilati e sputavano loro in faccia.

Dovremmo credere ad un ravvedimento? Si sono accorti un po' tardi che il patriottismo è merce che corre ancora sul mercato del popolo e, abbrancate le vecchie carte, stampano nuovi proclami su carta tricolore. E oggi portano su un cartellone stampato il loro amore, tentano una speculazione sul patriottismo, visto che la bandiera rossa e le bandiere bianca e nera sono ideali tramontati. E fra loro pure gli oppositori si contendono il monopolio del vero amor patrio; ed è una lotta che merita l'ironia di Heine.

Il partito fascista non ha gravi ragioni per temerli, esso ha invece, come tutti i partiti potenti, il maggior nemico in sè; ed è l'inoperosità in cui facilmente s'adagiano gli uomini nei periodi prosperi. Quelli, e son molti, che giustificano il proprio allontanamento dal fascismo dicendo che dopo il delitto Matteotti il partito derogò dalla buona via seguita nell'inizio, sono osservatori molto superficiali, oppure, più semplicemente trovano pratica tale scusa. Invece è certo che dal delitto Matteotti ad oggi si è verificato nell'esistenza del partito fascista un miglioramento grande e radicale, essendo stato proprio il delitto a risvegliare in seno al partito un generale desiderio di rinnovare nelle ?rgenti il movimento nazionale, di riprendere con il primiero ardore, con il primiero spirito di sacrificio l'azione ricostruttrice.

Un partito sorto nella lotta non ha nulla da temere dalle guerriglie, nè pure da una aspra guerra, poichè è appunto la battaglia il suo maggior stimolo di vita, la più energica spinta all'operosità, la più viva sorgente d'incessante fervore; poichè son proprio gli ostacoli che danno a chi è forte maggiore ardire e maggior fede.

Rita Picotti.

Moti rivoluzionari in Spagna

Individui armati

arrestati alla frontiera francese.

PARIGI, 10.

Il «Journal» ha da Hendaime che i doganieri francesi hanno arrestato 17 rivoluzionari armati provenienti dalla Spagna. Secondo il «Journal», il Direttorio spagnuolo ha deciso di rafforzare la vigilanza al confine.

Un dispaccio da Madrid al «Journal» annunzia che in seguito ai recenti incidenti verificatisi a Perpignano e a Vera, l'ambasciatore di Francia ha avuto un lungo colloquio con l'ammiraglio Magaz presidente interinale del Direttorio. Il «Journal» aggiunge che un ispettore di P. S. ha arrestato nelle vicinanze della stazione del mezzogiorno a Madrid alcuni individui sospetti che si dichiaravano sudditi italiani sbarcati recentemente. Poichè questi individui si spiegavano male in italiano e le loro dichiarazioni erano piene di reticenze e di contraddizioni sono stati arrestati.

All'ufficio di P. S. si ha la convinzione di essere di fronte ad anarchici pericolosi ai quali sarebbe stato affidato un importante compito nel complotto sventato che avrebbe avuto un carattere internazionale.

Come fu scoperto il complotto

Due artiglieri giustiziati.

LONDRA, 10.

Il «Daily Mail» ha da Barcellona:

Alcuni giorni fa il Capo della polizia riceveva una informazione relativa a preparativi rivoluzionari e sorprendeva una riunione clandestina di comunisti. I congiurati avevano stabilito di assalire la caserma di artiglieria di Atarasabas d'accordo coi soldati. La polizia sorprese un gruppo di individui dietro la caserma e dopo una viva lotta arrestò cinque persone armate di bombe e di pistole automatiche. In seguito alla resistenza opposta dai due artiglieri un poliziotto rimase ucciso ed uno ferito. Gli artiglieri arrestati sono stati condannati a morte dalla Corte marziale e furono giustiziati stamane.

Calma in Catalogna e in Navarra

LISBONA, 10.

La Legazione di Spagna a Lisbona annuncia che gli autori dell'attentato commesso a Lisbona vennero arrestati e condotti alla caserma di Atarasabas. Il comunicato aggiunge che calma assoluta regna in Catalogna e in Navarra.

Movimento assurdo e criminoso

PARIGI, 10.

Intervistato dal corrispondente del «Matin» sulle agitazioni spagnuole, Blasco Ivanez, ha dichiarato che il movimento rivoluzionario di Barcellona è assurdo e criminoso, assurdo perchè non aveva nessuna probabilità di riuscita, criminoso perchè ha causato vittime inutilmente. Ha soggiunto che i repubblicani spagnoli non hanno partecipato affatto a questa agitazione puramente anarchica. Questi moti infatti sono deplorevoli per la nostra causa, ha aggiunto l'intervistato il quale ha così terminato: Io sono in una parola furioso e disperato per questi disordini violenti e tengo a ben dichiarare che noi siamo completamente estranei ad essi.

Il «Matin» pubblica poi le dichiarazioni fatte al giornale da un agitatore spagnuolo appartenente alla Confederazione del lavoro di Barcellona e che mantiene il collegamento tra i rivoluzionari rifugiati in Francia ed i compagni in Ispagna. Secondo tali dichiarazioni i recenti avvenimenti di Vera non risultano affatto dovuti ad un complotto organizzato a Parigi. Gli emigrati spagnuoli in Francia attendevano ed attendono ancora lo scatenarsi di un movimento contro il Direttorio.

I principali capi ricevettero giorni or sono un telegramma così concepito:

«Passate la frontiera, la rivoluzione è scoppiata». Nessuno pensò allora a controllare l'origine di questo dispaccio, ma ha aggiunto l'informatore spagnuolo, noi siamo persuasi che questo telegramma è stato emanato dalla polizia del generale Primo De Rivera.

Secondo le informazioni raccolte dal «Matin» tutto era pronto a Barcellona per una sollevazione. Non si attendeva più che un segnale da Madrid ove un movimento analogo doveva essere scatenato. Quando la notizia di un concentramento degli emigrati presso la frontiera giunse a Barcellona, i più audaci scesero nelle vie ed incominciarono a battersi. Nella notte del giovedì al venerdì vi fu una vera battaglia alla quale presero parte non soltanto anarchici o sindacalisti ma anche alcuni elementi catalani e repubblicani.

La celebrazione delle glorie

DEL 3.o REGG. ALPINI

TORINO, 10.

Al Teatro Alfieri si è svolta ieri la celebrazione delle glorie del 3.o Alpini, con l'intervento di tutti i partecipanti al Congresso dell'Associazione Nazionale Alpini, di tutte le Associazioni militari con i gagliardetti e alla presenza di enorme folla. Fra le autorità erano presenti il prefetto, i Comandanti del Corpo d'armata e della divisione militare, il Commissario aggiunto dott. Bordolini, in rappresentanza del Municipio.

Dopo alcune parole di saluto del maggiore dott. Garino, presidente della sezione torinese dell'Associazione Alpini, e del dott. Borgolini pel Municipio, l'oratore ufficiale padre Giulio Bevilacqua tenente degli Alpini, con parole elevatissime ha illustrato l'eroismo del 3.o Alpini concludendo fra grandi applausi con un'alata invocazione alla pace.

Quindi un corteo immenso, preceduto da bande militari ha attraversato le vie principali della città, partendo da Piazza Solferino e recandosi alla Caserma «Rubatto» del 3.o Alpini. A questo reggimento è stato consegnato l'albo d'onore contenente i nomi dei seimila duecento morti del glorioso reggimento caduto in guerra. Hanno parlato il maggiore Garino e il colonnello Iaraci comandante del 3.o Alpini. I Congressisti si sono recati poi allo stadium dove è stato loro offerto un pranzo d'onore.

I Combattenti e Mutilati di Rimini

fidenti e devoti al Duce.

ROMA, 10.

S. E. il Presidente del Consiglio ha ricevuto il seguente telegramma da Rimini:

«In questo giorno di esultanza, i Mutilati e Combattenti di Rimini, a Voi, fervente Combattente, l'espressione della loro riconoscenza, sicuri di trovare in V. E. il più eccelso cultore della religione della Patria alla quale tutti i buoni italiani si rivolgono ora e sempre.

Tutti per l'Italia.

Per i Mutilati e Combattenti riminesi il segretario della Sezione Mutilati: A. BERTACCINI».

L'on. Bavaro radiato

dal Partito fascista.

ROMA, 10.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale comunica:

La Federazione provinciale fascista di Bari, presa in esame la condotta politica dell'on. Bavaro, inscritto in quella Federazione ed eletto deputato della circoscrizione pugliese, avuta la necessaria autorizzazione delle superiori gerarchie ha respinte le sue dimissioni e lo ha radiato dal Partito.

Per l'elettro agricoltura

ROMA, 10.

Oggi S. E. Peglion ha ricevuto una Commissione composta dei signori: professore Manzotti, Violati, Tescari e M. Chiavacci, i quali gli hanno prospettato alcune questioni d'interesse nazionale nei riguardi dell'Elettro-agricoltura invocando gli adeguati provvedimenti di carattere urgente.

S. E., particolarmente compreso dell'importante problema, non solo ha dimostrato di averne studiato con tecnica competenza i particolari, ma di averne anche intravisto, con grande lucidità quella proficua soluzione che l'interesse nazionale esige.

La difficile situazione coloniale inglese

ROMA, novembre.

La grande Inghilterra si trova in una difficile situazione coloniale che può aggravarsi da un momento all'altro con conseguenze incalcolabili.

Sarà quindi opportuno esaminare in particolare la crisi coloniale che attraversa oggi l'Inghilterra.

Nel 1882, dopo il bombardamento di Alessandria d'Egitto, le truppe inglesi, per incarico delle grandi potenze di Europa, occupavano «provvisoriamente» l'Egitto, occupazione che mantiene anche oggi, dopo quarant'anni.

Fino al 1914 l'occupazione militare inglese non trovò, dopo che fu repressa la rivolta dei dervisci, ostacoli da parte degli egiziani; invece durante la guerra nacque e si affermò in tutta la valle del Nilo un sentimento d'indipendenza nazionale. Legge marziale, arresti in massa dei capi nazionalisti, repressione severa dei tumulti, non riuscirono a soffocare il movimento nazionalista.

Nel febbraio 1921, il Governo inglese fu obbligato a riconoscere l'indipendenza dell'Egitto, indipendenza molto limitata nei riguardi delle relazioni tra Egitto e Stati esteri e nell'ordinamento militare, quindi quasi nessuna differenza tra indipendenza e protettorato.

Il popolo egiziano continuò nell'agitazione; nelle ultime elezioni il partito nazionalista conquistò alla Camera 190 seggi su 211, «leader» il noto Zaghloul Pascià, che venne chiamato al potere.

Come Presidente del Consiglio, Zaghloul Pascià aprì trattative coll'Inghilterra per ottenere la completa indipendenza dell'Egitto, trattative che fallirono per l'opposizione di Mac Donald, specie nei riguardi del Sudan, che l'Inghilterra vuole considerato come Colonia indipendente, e dell'occupazione del Canale di Suez, principale linea di comunicazione tra Inghilterra, India ed Estremo Oriente.

Il primo ministro egiziano nutriva ferma la fiducia che il primo ministro «labourista», che altre volte aveva aspramente criticato la politica imperialista di Chamberlain e di Lord Curzon, avrebbe risolto il conflitto con una soluzione favorevole al partito nazionalista. Invece le trattative fallirono non essendo stato possibile trovare le basi per un accordo.

Il motivo dell'intransigenza inglese è noto: l'Egitto è un paese eminentemente produttore di cotone, ottimo cliente dei cotonifici inglesi; infine il Canale di Suez è la «via imperiale» che l'Inghilterra vuole dominare ed averne il controllo.

D'altro canto, il Governo inglese teme che concedendo la completa indipendenza all'Egitto incoraggi le popolazioni mussulmane soggette all'Inghilterra ad un movimento separatista per ottenere anch'esse l'indipendenza.

Da tempo serpeggia un movimento rivoluzionario in tutto il mondo mussulmano, movimento anti-inglese per eccellenza, che può estendersi anche nelle altre colonie francesi ed italiane. Tale movimento separatista fu notato da Lord Milner fin dal 1919.

Nell'India 72 milioni di mussulmani hanno abbandonato l'attitudine di benevolenza verso l'Inghilterra, si sono alleati cogli Indu ed oggi lottano insieme per conquistare l'indipendenza, per questo il «Foreign Office» non vuole cedere alle richieste egiziane. Contemporaneamente in Arabia la rivolta dei Vanabiti ha costretto Re Hussein ad abdicare; lotta contro un capo che aveva tradito la causa mussulmana, da parte di arabi fedeli alla Santa Causa; il proclama di Ibn el Seoud non era solo per truppe Vanabite ma per tutto il mondo mussulmano, proclama che ebbe plauso ed incoraggiamenti dalla Lega Mussulmana dell'India.

I Vanabiti sono in possesso di Medina dopo aver conquistata la Città Santa ed hanno l'intenzione di estendere la lotta nell'Irake nella Transgiordania. I pronostici al riguardo sono difficili e non dobbiamo attenderci, per ora almeno, un'occupazione vanabita dei territori occupati dagli inglesi. La situazione, secondo il «Times», è molto grave e le conseguenze possono essere assai gravi.

Siamo persuasi che l'Inghilterra potrà superare questa crisi per quanto molto grave, il risveglio del mondo islamitico è innegabile; le relazioni tra le varie popolazioni dell'Islam sono molto strette e possono dare un grave colpo all'Impero coloniale inglese.

Non dimentichiamo, però, che anche l'Italia possiede colonie dove le popolazioni mussulmane rappresentano la grande maggioranza.

C. Cassone.

Il primo congresso provinciale delle Corporazioni

GENOVA, 10.

Ieri, alle ore 10, al Politeama Genovese, si è inaugurato il primo Congresso provinciale delle Federazioni Sindacali delle Corporazioni Nazionali Fasciste.

Erano presenti il Sottosegretario di Stato on. Celesia, gli onorevoli Rossoni, Cucini, Biancardi, Pala, Marchi, Pighetti e numerose autorità e personalità. Hanno parlato il Sottosegretario di Stato on. Celesia, che ha portato il saluto del Governo, e l'on. Rossoni che, dopo aver rilevato le ottime condizioni economiche dell'Italia ed avere assicurato che il problema dell'economia sindacale non sarà in alcun modo trascurato dal Governo perchè l'Italia ha bisogno del fascismo, ed il fascismo, ha bisogno del lavoro, ha spiegato l'essenza del sindacalismo fascista, che abbraccia tutte le categorie di lavoratori del braccio e della mente e non soltanto il proletariato come le antiche organizzazioni di classe.

L'oratore ha poi esaltato l'opera dell'on. Mussolini il quale — egli ha detto — è necessario all'Italia e al Fascismo poichè un cambiamento di Governo farebbe cadere fatalmente l'Italia nel sovversivismo.

Ha terminato auspicando ad un più felice avvenire della Nazione.

E' stato applaudito.

Il Congresso ha seguitato i suoi lavori nel pomeriggio trattando principalmente del costo della vita in rapporto coi salari, tema che ha dato luogo ad una lunga discussione.

E' stato infine approvato un ordine del giorno dell'on. Rossoni con il quale si è rinviata ogni decisione al Congresso nazionale.

Indi, i congressisti hanno partecipato ad un banchetto di 200 coperti, dato in onore dell'on. Rossoni, presenti numerosi deputati.

Allo spumante sono stati pronunciati vari discorsi a cui ha risposto ringraziando l'on. Rossoni, tra vive acclamazioni di tutti i presenti.

La vittoria italiana celebrata a Londra

LONDRA, 10.

L'Associazione dei Combattenti il Fascio di Londra e la Colonia italiana hanno celebrato stanotte l'anniversario dell'armistizio italiano riunendosi a banchetto. Presiedeva la riunione l'Ambasciatore d'Italia marchese Della Torretta. Al termine del banchetto è stato inneggiato all'Italia, al Re Vittorio Emanuele III ed all'on. Mussolini. Al banchetto è seguito un ballo brillantissimo.

Il Reich chiede la scarcerazione

del generale Mathusius.

PARIGI, 10.

Secondo i giornali il Consigliere dell'Ambasciata tedesca ha fatto un passo al Quai d'Orsay per dichiarare che il Reich chiede la scarcerazione del generale Von Mathusius il cui arresto considera come irregolare.

Al Quai d'Orsay si è risposto che il generale tedesco è stato arrestato in virtù di una sanzione regolare perchè gli alleati si riservano formalmente il diritto di procedere per furti commessi in guerra anche contro coloro che non sono iscritti nelle liste dei colpevoli.

Lettere libiche

Il giardino cirenaico

II.

All'alba, una di quelle albe orientali, malamente immaginate dai modernisti della letteratura, entriamo nel porticciuolo di Derna.

La piccola graziosa cittadina cirenaica, che tanto ostinatamente si oppone alla sua occidentalizzazione, ci appare d'un bel roseo mattutino in magnifico contrasto colle sue palme numerosissime, che conservano ancora l'azzurro dell'aurora.

Belle casette moderne fanno risalto allo specchio d'acqua, mentre caratteristiche si delineano sullo sfondo le candide costruzioni arabe.

Derna è bella per i suoi palmeti, ma ci è gradita per le sue banane che compriamo abbondantemente a pochi centesimi ognuna.

Le vie, in gran numero, conservano tutte le caratteristiche locali, coi «fonduch» stracarichi di mercanzie che si ammassano coi più strani miscugli... così si vedono stoffe, con candele, e saponi con pomodoro in conserva! L'odore nauseante, proprio degli orientali, ci colpisce ben presto ma, ormai ci siamo assuefatti, sappiamo sopportarlo.

Vogliamo gustare il thè arabo e, seriamente assisi a bassi sgabellini, attendiamo che un «alì» svelto e miope, ci versi la bevanda profumata con menta, in minuscole tazzine.

Alcuni vecchi arabi parlano fra loro, con la solita flemma orientale, di politica e di religione (in verità questo popolo arabo la politica la intende in stretto parallelo con la religione) sento confusamente che il mio amico fedelissimo interprete, mi parla, di Islam, Mecca, stato mussulmano ecc. Ne ho interrogati di questi vecchi barbuti politicanti, e tutti, sorridendomi, quando ho chiesto loro come consideravano in tutto il loro caos politico, lo Stato italiano, mi hanno risposto: «L'Italia non ha nulla a temere da noi (si parla di arabi assoggettati dal 1912 e non di predoni).

«Riconosciamo che S. M. il nostro Re ha fatto tutelare la nostra religione per molti anni, ha difeso la nostra sentimentalità religiosa con tutti i mezzi e fa combattere i suoi prodi soldati contro i predoni delle nostre carovane...».

Dopo aver lasciato il «tea-room» non certo elegante, ma abbastanza sporco, ci siamo recati a casa di Elib-ben-Mohamed, ricco notabile che con la cordialità fredda e riservata araba ci ha ospitati per un «thè» intimo.

Ci ha fatto ammirare i numerosissimi arazzi damascati d'oro e d'argento, i tappeti smirniaci e rodioti, gli intarsi al Cairo i cuscini alessandrini...

Il pavimento è tutto un finissimo variopinto ricamo in mosaico, l'ampia volta candida con arabeschi marmorei... poi l'atrio...

La fontanina ed il giardino. Un tutto, colmo di finezza, e di gusto originale. Il giardino, verdissimo, fitto di palme e banane è limitato da un candido muricciolo; al di là del muricciolo altri giardini, altre case ricchissime...

Fra tutto questo, seguitando si scorge un cimitero mussulmano od arabo. Il popolo indigeno in genere ama avere i suoi morti vicino alle case, acchè il distacco da essi, sia meno duro ed aborrisce l'esilio dagli abitati di coloro che Allah ha chiamato sulla Mecca elevatissima di alti cieli.

Discendiamo adagio fra le viuzze tortuose e strette fino all'«uadi» dove una folla di «alì» ci offrono piccoli asini, come mezzo di locomozione!

Accettiamo l'offerta ed imponenti, ci disponiamo in fila indiana risalendo l'uadi a... cavallo degli asini. Gli «alì» incitano con grida e sonore legnate le proprie bestie e la corsa al destriero avviene tumultuosa fra un nugolo di polvere «Fissal Fissal — grida il mio scudiero — Fissal».

E ci precipitiamo alla riviera. Lontano, nella rada il «Verci» ci attende, rollando per il mare «morto», mentre le luci della sera arpatono qua e là nel folto dei palmeti.

Derna, giardino della Cirenaica, conserva tutto il suo bellorientalismo, rimane angolo immune d'occidentalità di questa nostra ignorata, ma sicuramente prosperante Colonia.

Questa notte abbiamo salpato per Tobruch. Navigazione disastrosa. Meglio non parlarne che i lettori possono sublime «per riflesso» gli effetti...

La lunga, simmetrica baia, ci appare alla nostra destra e in un attimo, con abile manovra, riusciamo ad entrare con buio pesto. Diamo fondo all'ancora ed attendiamo l'alba. Siamo scesi al pontile con vivo desiderio di addentrarsi nel deserto. Però il «ghibli» soffia lievemente e ci fa desistere dal proposito.

Ci limitiamo a gironzolare per il simpatico paesello che all'estremità orientale della nostra Colonia, sa progressivamente migliorarsi.

E tutto un fiorire di propositi, un geniale comune concorso di tutti, una forte speranza avvenire. In ogni piccolo luogo, in ogni angolo di questo vituperata Colonia è risorbata una forza futura, che ci garantirà il sangue dei nostri Caduti coloniali dove Essi non invano hanno offerto alla Madre Grande.

Edmondo Ruggero Russo.

Derna, ottobre 1924.

La "rapina" delle colonie germaniche

PRAGA, novembre.

(Pietro Picotti). — In una riunione tenuta a Potsdam dalla Società Coloniale Tedesca, il tenente generale von Krach propose la seguente mozione che fu accolta all'unanimità:

«La Società Coloniale Tedesca, nella sua riunione di quest'anno a Potsdam, il luogo che dovrebbe essere sacro ad ogni tedesco per il ricordo del grande Re prussiano Federico, alza di nuovo un'ardente protesta contro la rapina delle nostre colonie. I nostri stessi nemici hanno constatato che le nostre colonie si trovano dovunque in uno stato fiorente, meraviglioso. Perciò il motivo del loro rapimento non può essere che una menzogna e un imbroglio, come fu tutto il trattato di Versailles».

Decisamente i tedeschi mancano di tatto politico, come fu già spesso osservato; mentre mezza Europa stava pochi giorni or sono incerta se biasimare o lodare quella nota del governo germanico nella quale si protestava contro l'affermazione che la Germania fosse causa della guerra, ecco oggi questa altra nota che, pur non essendo governativa, è certo anche più significativa. E' moralmente un vero sopruso il voler addossare al vinto la causa, anzi la colpa dell'accaduto. E per convincersene facilmente basta considerare che se vincitrice fosse stata la Germania, il torto e la ragione invertivan le parti in tal caso avrebbe firmato noi dell'Intesa, con la spada alla gola, un patto altrettanto e più rovinoso di quello che fu imposto alla Germania.

In politica, come si vede, i concetti di giustizia e di ingiustizia sono dei valori morali che nulla hanno a che fare col nome che essi portano.

Ma i tedeschi non pensano che non sempre è opportuno dire la verità, perchè spesso — come in questo caso — si può correre un gran rischio di far peggio.

Storie di gatti

PRAGA, novembre.

Dopo le stragi di gatti a Budweis ed a Kaschau, se ne attende ora un'altra in un quartiere di Praga. Due gatti affetti da rabbia stanno per causare la morte dei loro compagni. Ma l'indignazione suscitata dal barbaro eccidio di Budweis ha consigliato a maggior mitezza le autorità, stavolta. Tutti quei gatti i cui proprietari non possono dimostrare di averli tenuti in casa nei giorni fatali, dovranno essere ammazzati.

Funghi giganti

PRAGA, novembre.

Un operaio ceco ha trovato gli scorsi giorni nei pressi di Grottau un fungo alto trentacinque centimetri e pesante trentasei chili. Se lo portò a casa su di un carretto. Non è l'unico rinvenimento del genere nei giorni scorsi egli ne ha trovati parecchi fra gli otto ed i quindici chili di peso.

Notizie brevi

S. M. IL RE ha fatto pervenire al Sindaco di Pisa 25 mila lire da erogarsi in opere di beneficenza per quella città.

L'ON. MARIO CERMENATI, che per tanti anni fu deputato di Lecco e di cui domenica ricorreva l'anniversario della morte, è stato commemorato in quella città con l'intervento delle autorità e rappresentanze cittadine. Dopo l'inaugurazione di una lapide sulla casa ove l'Estinto nacque, l'ex Ministro Luigi Fera ha pronunciato una commovente orazione.

IL TRENTENNIO di vita del Touring Club Italiano è stato festeggiato a Milano con un grande banchetto di oltre 300 coperti. Migliaia di lettere e di telegrammi augurali di prosperità sono giunti da ogni parte del mondo alla Direzione del T. C. I.

L'AMBASCIATORE DELL'ARGENTINA, dott. Ferdinando Perez, che dirige la Missione commerciale argentina la quale visiterà tutta l'Italia, è giunto da Roma a Genova. I membri della Missione si sono radunati ieri ed hanno iniziato subito i loro lavori cominciando da un sopraluogo agli stabilimenti ed alle industrie di Genova e della Liguria.

IL MINISTRO D'ITALIA in Ungheria, conte Durini, ha comunicato i ringraziamenti di S. E. Mussolini al Ministro della Istruzione, Klebelsberg, per l'istituzione di una cattedra di lingua italiana all'Università di Pecs.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE TURCA ha approvato una mozione di fiducia per Ismet Pascià con 147 voti contro 19. Al momento della votazione, 41 deputati hanno abbandonato l'aula.

Una nuova rassegna

di arte drammatica.

Inizia in questi giorni a Milano — Viale Monza, 1 — le pubblicazioni una nuova Rassegna mensile illustrata di teatro: «Dramatica». Ne è direttore Vitaliano Italo e vanta, fra i suoi collaboratori, scrittori quali G. A. Borgese, Virgilio Brocchi, Ettore Cozzani, F. Cazzamini Mussi, Cesare Levi, Fausto Maria Martini, Lucio Ridenti, ecc.

Riproduciamo il sommario dell'interessante primo numero:

Ettore Cozzani: «La voce di Eleonora Duse» — C. Antona Traversi: «Non è uomo di teatro» — Italo Vitaliano: «Scrittori di teatro: Fausto Maria Martini» — Antonio Cecov: «Una domanda di matrimonio» (un atto) — prof. Livia Soltei: «Lorenzo, Lorenzino, Lorenzaccio» — Novità del teatro di [illegible], notiziario, filodrammatiche [illegible]

Rievocazioni della vita udinese

Feste e usanze dei tempi andati

Il ballo sotto la Loggia

E' più che risaputo che i friulani in genere e gli udinesi in ispecie sono appassionatissimi del ballo e questa caratteristica non è propria soltanto dei tempi attuali, ma risale ad epoche remotissime non solamente nel popolo ma in tutte le classi sociali anche le più elevate.

Senza risalire a tempo tanto lontano, accenneremo al tradizionale ballo — oggidì in disuso — che dal 1420 si teneva annualmente sotto la Loggia Municipale nella ricorrenza della festa di Sant' Ermacora, Patrono della città.

E' un Santo questo, che non è mai assunto come altri a buona fama, poichè si è detto sempre e dicesi ancora: « setemane di S. Ermacore, setemane di disgrazis ». Ed è così allora che si può dire: « Caro Santo, con tutto il rispetto dovutovi, è meglio stare alla larga da Voi! ».

Si sappia dunque che (lo diciamo solo alla novella gioventù, perchè gli uomini maturi e meglio ancora i vecchiotti ne sono al corrente) che il giorno della ricorrenza di tale Santo, Udine era in festa e quivi affluiva moltissima gente dai paesi vicini ed anco lontani e ciò, in primissima linea, per far risaltare la salda struttura e la forza dei propri agrretti alla presenza del gran pubblico, sotto la Loggia Municipale. E lì, non solo vi faceva sfoggio la nostra robusta gioventù con le graziose forosette tutte linde, ben trezzate, bianco-rosee in viso, con un assieme che era una vera tentazione, tanto da indurre in peccato anche il Patrono della Festa, ma vi partecipavano uomini e donne d'ogni età, sino ad arrivare a quelli dai capelli brizzolati ed anco nivei.

E si ballava con sempre rinnovata lena, con una tenacia e risolutezza tutta friulana, malgrado la caldura tropicale del luglio.

Addossati al muro, stavano i suonatori con pose gravi da artisti « monstre » — « specie se vevin tal stomi un bocal di chel bon » — e l'orchestra filava, filava grattando un « liron » sottratto di certo dall'Arca di Noè, facendo gemere in tutti i toni una fisarmonica dalla voce poderosa, facendo risaltare le note languide o laceranti di un violino d'autore innominato e di poi emergevano quelle d'un flauto che faceva concorrenza al fischiar d'una sirena; talvolta rombava anche il « fagott ».

Cosa faceva intanto la celebre monelleria, « la canae » udinese?

Durante l'intenso fervore di una danza e meglio allo svolgersi delle classiche piroette della « Staire », i ragazzi, con cautela e prudenza e con studiata indifferenza e noncuranza, si avvicinavano alle coppie che, in attesa di partecipare al ballo, facevano da spettatori prestandovi troppa attenzione, e senza che s'accorgessero, con mossa rapidissima, puntavano uno spillo allacciando la gonna delle donne alla giacca dei loro cavalieri cui erano strette e braccetto ed i più furbi e svelti, con un ago e grosso filo compievano il lavoro a cucito spesso abbastanza fitto e solido.

Immaginarsi la sorpresa dei corbellati allorchè s'accingevano a ballare e più ancora il chiasso ed i fischi della monelleria operante e di quella delle riserve.

Siccome non tutte le ciambelle riescono col buco, talvolta, « la canae », colta in fragrante, si buscava uno scopaccione in tutta regola, e poche volte più di uno, chè diversamente sarebbe accorsa la celebre monelleria della riserva, con un coro generale ed indiavolato di beffe al corbellato e relativa compagna. E ciò fra le generali risate, fra l'ilarità più gioconda.

Si dirà: chi pagava i suonatori di quell'orchestra « monstre »? Tutto gratis! Però, a titolo di mancia, il Direttore se n'andava coi suoi Professori, a cose finite, colle tasche ben rigonfie di « palanche » e « carantani », senza contare tutti i boccali o bicchieri di « chel bon » che durante la giornata i ballerini pagavano per conto dei suonatori in via del Vino (ora Rialto) nella vecchia osteria « Al Commissari » ed in quella non meno anziana di « Pelos », sita questa, in allora, di fronte all'altra o più precisamente nei locali ora occupati dalla « Birreria e Ristorante Moretti ».

Di tale ballo, negli annali della storia, trovasi anche scritto quanto appresso:

« Lis vecis di Udin cuand che lis lor fis domandavin di là a balà e disevin subit: « Sei benedet chel San Beltram, se nol veve altri se pensasi che di inventà ance il bal sott il Palazz ».

« Si attribuisce invece l'invenzione del ballo popolare che si dava sotto la Loggia Municipale nella festa dei Patroni della Città di Udine, S.S. Ermacora e Fortunato, tutt'altro che al Patriarca San Bertrando, bensì a ricordo della dedizione del Friuli al dominio Veneto della Serenissima Repubblica, avvenuta li 6 luglio 1420 ».

Non era questa la sola località e la unica giornata quella di S. Ermacora in cui si ballasse, bensì in molteplici altre epoche dell'anno ed in parecchi luoghi in città o fuori, nelle ricorrenze di festività, sagre, cosicchè si può dire che la furlania ha sempre ballato in ogni tempo dell'anno, come ai dì nostri, sì d'estate che d'inverno, in locali chiusi o all'aperto ed in ispecie nel carnovale, dimostrandovi maestria non comune ed un attaccamento addirittura più unico che raro.

Ed ora, a mo' di chiusa, diremo che in locali chiusi si danzava in città in ben note località quali: al « Palazzat » in via Bertaldia, alla « Grotta » in via Belloni dov' è ora il Ristorante « Lombardia », al Pomo d'oro » in via Poscolle in una sala superiore dei locali della attuale Associazione Agraria, al « Casotto » ch'esisteva nel mezzo della piazza del Fisco, ora XX Settembre, nonchè nell'antico Teatro al posto del quale è stata eretta la Chiesa della Purità in piazzetta Duomo; di poi, nei tempi più moderni, al Sociale, costruito nel 1770 e rimodernato nel 1855, al Minerva, al Nazionale, al Cecchini, in via Grazzano al « Francese », nelle sale Manin, festa detta del Ballarin, nome questo del maestro d'orchestra primo violino, nella via omonima, ed in quella della « Nave » situata in via Rialto, sopra il porticato di rimpetto via delle Erbe.

In ogni tempo andato, in Friuli si ballava, ballavano i vecchi e quelli di mezza età; ballavano uomini e donne senza tener calcolo del numero delle « primavere » che contavano: ma più di tutti ballava la balda, vigorosa gioventù, della quale la parte maschia salutava là prescelta forosetta pel ballo col grazioso gentil dire: « Mandi ninine! ».

Bruciamo la "vecchia"

Se dalla Loggia facciamo pochi passi verso via Mercerie, ci troviamo in piena Piazza S. Giacomo, ribattezzata Mercatonuovo essendo stata sostituita per il mercato delle verdure a via Mercatovecchio.

Appena fuori dello sbocco di via Mercerie, ci si para dinanzi la spaziosa piazza quadrangolare, avente una superficie di metri quadrati 2500, lastricata in pietra, come si trova attualmente, nel 1731.

Tutto all' ingiro è percorsa da una strada oggidì non più troppo comoda ed è attorniata da tre lati da case dall'aspetto decentissimo con sottostanti porticati.

Nel lato di fronte, cioè a ponente, sorge l'antica Chiesa dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, eretta a cura della Confraternita dei Pellicciai nel 1370 a ridosso delle antiche mura della città, proprio sul sito ove allora si mozzava la testa o s' impiccavano i delinquenti.

Fu nei primordi del secolo XV° che venne ampliata e quindi nel 1571 abbellita dall'artistica facciata che oggi si ammira, su disegno di G. Grassi e condotta a termine da Bernardino da Udine. L'orologio, col quadrante però non trasparente, venne collocato nel 1525.

Guardando la facciata della Chiesa dà subito nell'occhio il bel poggiolo di pietra coll'altare della Madonna sito sopra la porta maggiore. Ivi, la Confraternità dei Pellicciai faceva celebrare la messa ogni sabato per comodità del popolo il quale poteva assistervi senza interrompere i propri affari o facendo sulla piazza o forse anche... smuccolando o per lo meno lanciando un monte di « fole di tra ».

Benedette siano le comodità! Come la sapevan lunga i nostri nonni, i nostri vecchi di quei bei tempi e dimostrando davvero di essere assai pratici nelle loro cose!

Ci consta anche che un tale sistema non era disdegnato neanche dai Patriarchi di Aquileia, Reggitori del Friuli, ma eziandio parecchi di Essi celebrarono la prima messa in occasione del loro ingresso in Udine.

Sorvolando sul merito della sottostante piccola piazzetta segnata dalla Croce eretta sul sacrato, ove si seppellivano i morti della Parrocchia, passiamo sulla già mentovata vasta piazza sulla quale troviamo, il di fronte, l'alto obelisco sulla cui cima posa la staua della Madonna. E' opera del 1487, però d'ignoto autore.

La fontana, del 1452, dell'architetto Giovanni da Udine, che oggidì e da tempo vediamo situata nel centro della piazza, diremo che quando venne inaugurata era sita sull'angolo verso l'imbocco di via Strazzamantello, attuale via Paolo Canciani.

A mezza quaresima, sopra tale fontana si bruciava la cosidetta « vecchia ».

Si arguisce da ciò che anche i nostri nonni, avoli, bisavoli ed arcavoli che voglio dirsi, ci tenevano più all'allegria, ai divertimenti ed ai balli che alle musonerie della quaresima con tutta la serqua delle sue preghiere, penitenze, digiuni, mangiar di magro, ed altre simili malinconie.

Così, per vendicarsi dell'arcigna Quaresima che dà lo sgambetto a Carnovale, irriducibilmente ogni anno gli udinesi, da tempo pressochè immemore, foggiavano per la data stabilita (Mezza Quaresima) uno spilungone di donna di aspetto malandato o cadente, rigonfia di paglia e coperta di miseri sbrindellati indumenti — simulacro di Quaresima — e la collocavano sul sommo della fontana, appiccandovi poi il fuoco al cospetto di gran ressa di popolo che in tale occasione non mancava di assistervi, compresa la « celebre monelleria » di Udine che con vezzi e lazzi spiritosi faceva un baccano indiavolato non disgiunto da quello del popolo spettatore.

Non si ometteva inoltre di declamare, specie da parte della « celebre monelleria » con voce alta e relativa enfasi, il vecchio dialogo fra Carnovale e Quaresima, arguto e spiritoso componimento del nobile conte o valente poeta friulano Ermes di Colloredo.

E tale dialogo, bonariamente ed argutamente faceto, veniva in quell'occasione declamato pure nelle osterie, nei pubblici ritrovi e nelle famiglie, talchè anche i ragazzi lo sapevano praticamente a memoria.

In tale ricorrenza era festa per tutti, si ballava, si mangiava, si trincava, si cioncava, tutto era brio, forse solo il Parroco di S. Giacomo se ne stava immusonito vedendo di fronte alla sua Chiesa i bagliori di quel gran falò che bruciava la « vecchia », simulacro di Quaresima.

I vecchi se la godevano, la gioventù danzava allegramente ed i « zerbinos » ammiccando o facendo l'occhio di triglia e con le immancabili violette all'occhiello salutavano la fresca rappresentanza del gentil sesso con la consueta graziosa espressione: « Mandi ninine! ».

Enrico Biasutti.

LA CELEBRAZIONE DELLA VITTORIA IN PROVINCIA

Echi delle solenni manifestazioni

A ROMANS D' ISONZO.

L'anniversario della liberazione è stato degnamente celebrato in questo Comune. La spontanea manifestazione tributata il giorno 4 novembre da questa popolazione, ed il rito solenne che in detta ricorrenza è stato compiuto, esprime tutta la riconoscenza e la gratitudine di questa cittadinanza verso i gloriosi Caduti nell'ultima grande guerra. Ancora una volta la nostra generosa popolazione ha saputo dar prova del suo alto sentimento patriottico, intervenendo alla commemorazione che seguì nel cimitero degli Eroi.

Difatti, come abbiamo annunciato, alle ore 8.45 si concentrarono presso l'attuale sede Municipale tutte le associazioni ed Enti locali all'uopo invitate, che risposero compatte all'appello diramato da questo signor Sindaco.

Notammo fra i presenti il Consiglio comunale al completo, il Comando dei R.R. C.C. locale, la Sezione del P. N. F., il Direttore didattico signor Luigi Virgulin, il Corpo insegnante con tutta la scolaresca, l'ufficiale e dipendenti postali, il Consiglio di amministrazione della locale Congregazione di Carità, quello del Patronato Scolastico, l' Ufficiale sanitario e tutti i dipendenti comunali, la Società Operaia, il Circolo Cattolico « S. Martino », la Direzione della Cassa Rurale, la Società Sportiva « Pro Romans » ed altri di cui ci sfugge il nome.

Notammo inoltre le bandiere del Comune scortata da un assessore municipale e da un vigile urbano, quella delle scuole elementari scortata dalla guardia d'onore, il gagliardetto della Sezione del P. N. F., il gonfalone della Società Operaia di M. S.

Il Comune aveva inviato una splendida corona d'alloro con nastro tricolore portata da due dipendenti municipali; il Comando dei R.R. C.C. sonchè tutte le Società ed Enti locali inviarono magnifiche ghirlande di fiori freschi portanti ognuna un nastro tricolore con la relativa dedica.

Merita segnalata la grande profusione di fiori portati dal Corpo insegnante, dagli scolari e da moltissimi cittadini intervenuti alla cerimonia.

In questo fratempo le campane della Chiesa parrocchiale annunciavano a distesa la Messa.

Accompagnata dal Sindaco e Signora, giunse al luogo di convegno l'esimia co. Elti Enrica ved. Candussi, madre del nostro concittadino Giovanni Candussi, caduto nell'ultima grande guerra combattendo nelle file del 4° Bersaglieri ed inscritto fra gli Ignoti, che al suo apparire derivò nell'animo di tutti i presenti un senso di commozione intensa.

Alle ore 9 precise, il corteo, imponente, con alla testa le scolaresche, si dirige verso il cimitero comunale, ove il M. R. Parroco don Ernesto Galupin, assistito dal Cappellano don Ullian, celebrò la S. Messa in suffragio dei Caduti, ascoltata con religioso raccoglimento da tutti i presenti.

Terminato il S. Ufficio il corteo si ricompose e passò nel recinto del cimitero militare, attiguo, dove seguì la benedizione e le esequie dei Defunti.

Prese quindi la parola il nostro signor Sindaco il quale con uno smagliante discorso esaltò la fatidica data della Vittoria, rivolgendo alla memoria dei valorosi Caduti una commossa e spiccata orazione, invitando la co. Elti a procedere all'accensione dell'artistica lampada votiva eretta sull' Ossario dei Caduti ed alla Loro gloriosa memoria, che seguo secondo la forma prestabilita.

Dopo che il Sindaco ebbe terminato il suo elevato discorso, prese la parola il maestro signor Antonio Vidich che, rivolto agli scolari, disse bellissime ed appropriate parole.

Dopo il giuramento degli alunni seguì per parte dei medesimi lo spargimento di una infinità di fiori sulla tombe dei valorosi Caduti.

Alle 10, la cerimonia nel cimitero ebbe termine ed il corteo prese la via del ritorno.

Sulla Piazza Vittorio Emanuele seguì poscia il saluto alla Bandiera, fatto dalle scolaresche. La bella manifestazione lasciò nell'animo degli intervenuti una soddisfacente e completa impressione.

Nel pomeriggio tutti i negozi e botteghe rimasero chiuse. Il paese era interamente imbandierato.

Alla sera, per opera dell'Amministrazione comunale, il cimitero degli Eroi era splendidamente illuminato con ceri.

— La signora Enrica ved. Candussi nata Elti, per venerare la memoria del Suo adorato figlio Giovanni, Caduto in guerra combattendo nelle file del 4° Bersaglieri e trascritto fra gli Ignoti, ha rimesso al nostro Sindaco la somma di L. 100 da erogarsi a favore dei poveri del Comune. L'oblazione è stata consegnata alla locale Congregazione di Carità, che ringrazia infinitamente la nobile e generosa offerente, augurandosi che il Suo umanitario gesto venga imitato dai cittadini.

A BICINICCO

Nella ricorrenza del sesto anniversario volle degnamente ricordare la data storica. Il programma concordato fra il signor Sindaco e l' instancabile Presidente della locale Sezione Combattenti signor Moro Antonio riuscì egregiamente. Alle 10 venne celebrata nel capoluogo una messa solenne con intervento della Giunta e consiglieri comunali, di una numerosa rappresentanza di Combattenti e della Sezione del Fascio con bandiera, degli alunni delle scuole portanti ciascuno dei mazzi di fiori e di un largo concorso di popolo. Rievocato dal sacerdote con nobilissime parole rivolto dall'altare l'alto significato della Festa, il corteo mosse, dopo la funzione, verso la lapide dei Caduti in guerra murata nel palazzo del Municipio ove il Sindaco pronunziò, tra il religioso silenzio, il seguente discorso:

« Concittadini! Oggi ricorre una data memorabile per la nostra storia; sei anni or sono dopo una guerra lunga e cruenta, fiaccato e vinto il secolare nemico veniva stipulato il trattato di pace. Vittoria magnifica dovuta unicamente, al valore italiano. Ed in tali termini era concepito il bollettino del Comando supremo che, annunziando la disfatta degli austriaci, segnava il crollo di uno tra i più potenti eserciti di Europa. L' Italia riconquistava così col sangue purissimo dei suoi figli, che sul Carso, nel Trentino e nel Santo Piave immolarono la loro giovane esistenza, i confini naturali che la fanno oggi temuta e rispettata. Onore e gloria ai valorosi. E qui dinnanzi a questa lapide che ci ricorda i nomi dei nostri concittadini caduti per l'alto ideale della Patria, inchiniamoci riverenti quale attestato di riconoscenza per il sacrificio da essi compiuto per la nostra libertà. Siate benedetti, ed in questo giorno consacrato alla vostra purissima gloria vi facciamo promessa e giuramento che vi ricorderemo sempre nelle nostre preghiere e nei nostri cuori ».

Seguì la canzone del Piave ed altri inni patriottici cantati dagli alunni sotto la guida della maestra Lodolo Giuseppina, che riscossero gli applausi dei presenti.

Nel pomeriggio seguì in Chiesa il Te Deum con l' intervento delle stesse autorità. La giornata si svolse tra l'entusiasmo generale. Non mancò l' imbandieramento del paese e l'illuminazione del Municipio.

A OLEIS

Anche qui ci attendeva, con festante animazione, tutto il popolo di quel laborioso paesello. Il corteo si diresse alla chiesa dove ebbe luogo un Te Deum di ringraziamento mentre durante il quale le campane suonavano a festa. Al Cimitero, dove si portò poscia il corteo, officiò e disse sentite e schiette parole il reverendo Vicario della Badia di Rosazzo. Il Sindaco dott. Dorigo ricordò in particolare modo e con calde frasi le gesta dell'eroico aviatore Cantarutti Tarcisio di Oleis due volte decorato di medaglia d'argento al valore e quello del tenente Hermann prode ufficiale italiano.

Così ebbe termine la bella giornata che in tutto il Comune si svolse fra un tripudio di bandiere, fiori e canti d'amor patrio.

Sentiamo il dovere di segnalare a tutti l'atto gentile di due ragazze del paese Iolanda Dorigo e Maria Venica, le quali si fecero iniziatrici d' una colletta per poter acquistare 800 candele per illuminare, nelle due notti dei Morti e del 4 novembre, tutte le tombe dei militari caduti e la somma fu presto raccolta e la illuminazione si ripetè per due notti consecutive.

A POVOLETTO.

Anche a Povoletto la commemorazione del 4 novembre si è svolta con semplice ed austera solennità. Dopo la Messa ed il Te Deum a cui intervennero il Consiglio Comunale fascista, Autorità, associazioni, fascisti e largo seguito di popolo, il corteo si raccolse sotto la lapide che ricorda i morti in guerra, murata sulla facciata del Municipio, ove i bimbi delle scuole intonarono un ben indovinato canto d'occasione e la banda locale eseguì vari inni patriottici.

A parte un meschino incidente provocato dal parroco del paese, il quale in pubblico rivolse al nostro sindaco un malcauto quanto inopportuno attacco non potendo più contenere nel petto la sua fobia antifascista, la cerimonia si svolse con ordine, calma e solennità degne di un popolo civile.

A SESTO AL REGHENA.

Il sesto anniversario della Vittoria non avrebbe potuto avere — nel nostro Comune — commemorazione più significativa e maggiormente spontanea.

Ancora dalla vigilia, la Giunta comunale aveva fatto affiggere un vibrante e patriottico manifesto, invitante la popolazione tutta a voler partecipare con concorde unità di sentimenti alla sacra rievocazione.

E l'appello non fu lanciato invano. All'alba i sacri bronzi, sciamavano ai venti la sveglia mattutina, mentre al Monumento ai Caduti — uno dei primi eretti in Friuli — venivano portate e corone e fiori dalle famiglie rievocanti i loro cari.

Alle ore 9, accompagnato dalla banda cittadina, il Manipolo fascista montava la guardia d'onore al Monumento assieme all'Avanguardia, ai Balilla, alle scolaresche ed agli Esploratori cattolici; e più tardi, nella vetusta Chiesa Abbaziale, gremita di pubblico, mons. Cozzi officiava una solenne Messa del Perosi.

All'uscita dall'Abbazia, popolo e rappresentanze si schierarono dietro le scolaresche in quadrato, attorno al Monumento e dopo la rituale benedizione impartita dal clero, il Sindaco geometra Vincenzo Fabris diceva brevi ed appropriate parole, rievocando con tocchi commessi, la fulgida epopea di nostra stirpe, chiudendo infine con un alato e fervido appello di pace.

Subito dopo si compose ed ebbe inizio il corteo, veramente imponente, che attraversò le vie del paese al suono degli inni della Patria per parte della banda cittadina; quindi, la riuscitissima cerimonia, dopo il saluto ai gagliardetti delle scolaresche, ebbe termine.

Nelle prime ore del pomeriggio a Bagnarola pure, coll' intervento di autorità e rappresentanze del capoluogo, fu composto un austero e commovente corteo diretto al cimitero; colà giunti, nuovamente parlò il Sindaco geometra Vincenzo Fabris, auspicando acciocchè il sangue sparso dagli eroici Figli di nostra terra abbia ad essere « nel futuro » lievito indubbio e ferace di concordia, di pace e di italianità.

In serata, nel capoluogo, la banda cittadina, diretta dal maestro De Vittor, svolse con vera arte musicale, e di ciò ne va fatta lode all'esimio Presidente signor Annibale Bottos, un concerto patriottico chiuso con gli inni fascisti.

Poi, preceduta da una magnifica fiaccolata e da una fiumana di popolo, la banda risaliva al Castello, per presenziare allo smontar della guardia d'onore. Così si chiudeva, con intenso entusiasmo, la bella commemorazione, mentre nella notte già fonda e fatta deserta, il Monumento, fra un crepitar di ceri, pareva cullare, nella novella quiete, l'anime paghe dei sacrificati.

A MANZANO

La nostra Manzano sempre in prima linea per patriottismo ha celebrato ieri degnamente la data, tanto cara a tutti i cuori italiani.

Tutto il popolo presente alla cerimonia, dal più umile al più ricco dal più giovane al più vecchio, ha corrisposto con entusiasmo che si chiedeva e si attendeva del suo cuore.

Nella mattinata le autorità comunali al completo colla bandiera, milizia, combattenti, fascisti, scolaresche e popolo hanno assistito alla Messa solenne celebrata dal nostro reverendo parroco don Giovanni Maria Colautti, il quale per l'occasione pronunciò sentite parole.

Alle ore 10 seguì il corteo al Cimitero ove giacciono circa quattrocento Caduti, procedendo nell'ordine seguente: bambini delle scuole con bandiera, corone e fiori, banda locale, autorità ecclesiastiche, autorità comunali, milizia, combattenti, fascisti e numerosa folla.

Al Camposanto il centurione Costantini dispose il corteo in regolare quadrato attorno alla piramide eretta dai soldati ai gloriosi compagni, e il parroco eseguì le esequie funebri.

Seguirono, fra la generale e commossa attenzione, i discorsi commemorativi pronunciati dal sindaco dott. Domenico Dorigo, dal segretario politico del locale Fascio signor Giuseppe Tondini e del Centurione Costantini Antonio, improntati tutti alla esaltazione della Vittoria e alla memoria dei Caduti, concludendo con un caldo appello alla concordia, dopo di che, dietro ordine del cent. Costantini, tutti si inginocchiarono per il minuto di raccoglimento. Ebbe, così fine la cerimonia lasciando in tutti un senso di elevazione morale.

Nel pomeriggio questa venne ripetuta nelle tre frazioni del Comune con l'intervento delle stesse personalità, militi, combattenti e banda musicale trasportati da un luogo all'altro a mezzo di due autocarri gentilmente concessi dai benemeriti signori: conte di Trento e cav. de Onestis, e anche in quelle contrade si notò il più fervore patriottico.

A S. Lorenzo, dopo le rituali funzioni funebri, parlò molto applaudito il reverendo cappellano il quale pronunciò un italianissimo discorso d'occasione; lo seguì il sindaco dott. Dorigo che portò il caloroso saluto a quella frazione che fu generosa in sangue sparso per la Patria; quest nel suo dire ricordò anche la virtuosa contessa Percoto benemerita del Friuli e della Patria.

Poscia, parte in autocarro e parte a piedi, tutti si recarono a Soleschiano dove il signor Tondini disse brevi parole di gratitudine a ricordo dei valorosi di quella frazione.

A Manzinello ci attendeva il popolo festante mentre le campane suonavano a distesa. Formato il corteo sotto la guida dell'instancabile Costantini, questo si portò al Cimitero ove il reverendo Cappellano dopo le funzioni religiose tenne un vibrante ed elevato discorso.

Presa poi la parola il centurione Costantini, il quale, con ardente oratoria, intrecciando felicemente il sacrificio di tutti i Caduti con quello dell'aspirante ufficiale Germano Della Rovere, figlio prediletto di quella frazione, riuscì a commuovere i presenti fino alle lagrime. Dopo il rituale minuto di raccoglimento il corteo rientrò in paese.

A LUSEVERA

La commemorazione dell'anniversario glorioso è seguita con rito solenne e largo concorso di popolo.

Nel capoluogo, alle ore 9, un corteo imponentissimo rese omaggio al Monumento ai Caduti.

Presenziavano i consiglieri comunali, gli assessori, il Sindaco Ottavio Bobbera, il segretario dott. Vizzini, la Sezione Combattenti in corpore col Presidente Giuseppe Moro ed il segretario Pietro Negro, il Fiduciario del Nucleo fascista Giovanni Stefanutti lo scolaresche con gli insegnanti Morgante e Sinicco, l'ex Sindaco Cerno e numerosi altri.

Con rito fascista, Giuseppe Moro fece l'appello dei Caduti nella grande guerra, valorizzata dal Fascismo sacra alla memoria ed al braccio dei nuovi Figli d'Italia la folla faceva eco «Presente», nel raccoglimento dell'ora solenne.

Al ricevimento, seguito subito dopo nel Municipio, il Sindaco porse vivi ringraziamenti per l'intervento alla solenne cerimonia che si era compiuta in onore dei prodi che avevano salvato l'Italia dal nemico e l'avevano resa più grande, ed aggiunse che la loro memoria doveva essere di sprone per operare ancora più con animo costante ed intenso per la integrità e grandezza ancora maggiore della nostra Italia; invitò, infine, a gridare, alla memoria dei morti gloriosi, «Viva il Re! Viva l'Italia! Viva Mussolini!».

Al cimitero di Pradielis, ove trovansi le salme di parecchi Caduti, ed a Villanova, in cui sorge un Monumento ricco d'arte, venne reso solenne omaggio agli Eroi sacrificatisi nei campi di battaglia. Si trovavano presenti i reduci dalle trincee, le autorità fasciste e molta gente.

E' stato spedito il seguente telegramma a S. E. Benito Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri:

«Consiglio Comunale, Sezione Combattenti, Nucleo Fascista, nello storico anniversario Vittoria Vittorio Veneto valorizzata Fascismo e Suo invitto Duce inviano fervidissimi saluti. — Sindaco Lusevera: Ottavio Bobbera».

A CORONA

Il Fascio locale, d'accordo col Consiglio Comunale, volle festeggiare la memoranda data del 4 novembre.

Il popolo coronese corrispose subito all'invito, esponendo il tricolore dai balconi.

Il Vicario locale, dietro *invito*, celebrò la Messa funebre *dicendo parole* d'occasione in onore degli *Eroi caduti*.

Dopo la Messa si formò il corteo, composto dal Consiglio comunale, dal Fascio locale, da gran parte di popolazione, tutti uomini, e dalla scolaresca recante fiori.

Arrivato il corteo al cimitero, si fece esequie alle salme, dopo di che il membro del Direttorio signor Davide Filiput disse vibrate parole patriottiche in onore dei Caduti inneggiando al glorioso avvento d'Italia.

Dopo la recita di due poesie da parte di due scolaretti, si terminò la bella cerimonia cantando con religiosa devozione la «Leggenda del Piave».

Cosparse le tombe di fiori, tutti i partecipanti ritornarono alle loro case infiammati di novello amore patriottico.

In fine, il Sindaco signor Gino de Finetti offrì alle autorità un vermouth d'onore e dolci ai bambini.

A RIVOLTO

La locale Sezione Combattenti, unitamente all'Amministrazione Comunale e al Direttorio del Fascio, aveva pubblicato un patriottico manifesto invitando la popolazione ad accorrere numerosa al rito e questa corrispose in modo oltre a ogni dire lodevole.

Fra lo sventolio delle bandiere e il garrulo trillare delle campane tutti convennero nella Chiesa Parrocchiale parata a festa, accolti dall'Inno «Monte Grappa», suonato all'organo dal combattente Giuseppe Zorzi, dove venne cantato un solenne «Te Deum» scritto per l'occasione dal co. de Calogerà, ex ufficiale invalido di guerra.

Dopo la benedizione impartita col SS. il Parroco dice commoventi parole sulla storica data ai Combattenti che avevano chiesta la benedizione del loro labaro, e mentre la Milizia presenta le armi, don Bagatto alza l'Hyssopo aspergendo il vessillo dell'acqua lustrale.

Il corteo si forma sul pronao della Chiesa; precedono una corona d'alloro (dono degli iscritti di Rivolto), il labaro della Sezione e la vecchia bandiera del disciolto gruppo di Passariano, seguono Mutilati, Combattenti, Congiunti dei Caduti con decorazioni; fra le autorità notiamo il Sindaco sig. Moretti con il Consiglio comunale al completo ed il vessillo, l'ottuagenario Donada che reca sul petto la medaglia di bronzo del Figlio Caduto, il Parroco ed il Cappellano, il Comandante la Centuria di Codroipo medaglia di bronzo A. Barnaba, il Presidente ed il vice-presidente della Sezione Combattenti con tutto il Consiglio, numerosi decorati al Valore, il Cappellano della 63ª Legione M. V. S. N. Degano, il Presidente della Congregazione di Carità, il Direttorio del Fascio col Segretario politico signor Moretti e il galgiardetto, il signor Menegalli pel Direttorio del Fascio di Codroipo, il co. Carlo Manin, un gruppo di signore e signorine ecc.; seguono l'Avanguardia Giovanile di Rivolto e Codroipo, le scuole comunali con l'infaticabile maestra Cosmo, la Milizia Volontaria di Rivolto e Codroipo al comando del Decurione Venier ed infine una interminabile teoria di popolo.

Al Cimitero, il Presidente della Sezione, sottotenente de Calogerà, legge il «Bollettino della Vittoria» e quindi fa l'appello dei Morti gloriosi, mentre i combattenti rispondono: «Presente!».

E' una cerimonia angosciosa per tutti, ma specialmente per le Famiglie dei Caduti, che piangono in silenzio.

Indi il Parroco dà l'assoluzione alle Tombe e benedice la Salma del Capitano germanico Caff Franz, esumata dalla «braida» del signor Sardi e che oggi trova sepoltura nel reparto militare del nostro Cimitero; mentre, per quello spirito di fratellanza che altra volta ha spinto le nazioni ex nemiche a tributare omaggio di fiori e di preci ai nostri prigionieri sepolti in quei cimiteri, la truppa presenta le armi, quattro decorati al valore trasportano la piccola bara ricoperta di crisantemi presso il tumulo già approntato e provvedono alla inumazione.

La cerimonia è finita, ma le campane suonano ancora a gloria ricordando all'Italia il grande giorno della sua redenzione.

Quando ritorniamo è già buio e tutti gli edifici sono illuminati sfarzosamente. «Per aspera, ad astra».

A FANNA.

Nel giorno fatidico che segna il sesto anno della grande Vittoria, fin dalle prime ore del mattino si vede il paese tutto imbandierato. Nella piazza del municipio davanti ai Caduti, tutto adorno di fiori si riversa il popolo in attesa della celebrazione del rito solenne.

Il corteo si dirige alla Chiesa per assistere alla Messa funebre in onore degli Eroi che col loro sangue ci han dato un'Italia più forte, più grande più bella.

I bimbi della scuola sono schierati a quattro per quattro e accompagnano la bandiera che deve essere benedetta.

Il chiarissimo prof. don Osvaldo Rosa dopo aver celebrato la S. Messa, passa alla benedizione del caro vessillo e si rivolge agli scolari raccomandando loro amore, fede, obbedienza, rispetto alla scuola per essere oggi buoni alunni e domani buoni cittadini.

Terminate le cerimonie religiose gli allievi ordinati con i rispettivi insegnanti intonando gli inni alla bandiera ed alla scuola si dirigono verso la piazza del monumento dove l'ingegnere Luigi Plateo con vibranti parole ed elevate frasi commemora la data fatidica. La commozione in tutti è grande. Dopo la consegna delle medaglie e croci di guerra fatta da parte delle Autorità municipali lo stesso signor ing. Plateo riprende la parola e consegna la bandiera agli alunni delle scuole. Il maestro Masutti Guglielmo chiude la cerimonia con un bellissimo discorso e col giuramento da parte sua e degli allievi al sacro vessillo. Gli alunni continuano il canto di inni patriottici e sfilando davanti al monumento salutano romanamente le bandiere.

Alla sera il paese è ancora festante e tutti gli edifici pubblici e molti privati si sono illuminati.

AD ANDUINS.

Nella ricorrenza del sesto anniversario della Vittoria, su tutti gli edifici pubblici e su molti privati, venne esposto il tricolore, e alla sera vi fu la illuminazione della sede municipale.

In tutte le chiese parrocchiali del Comune venne celebrata una solenne officiatura funebre a suffragio dei Caduti in guerra, alla quale intervenne la rappresentanza comunale, delle associazioni patriottiche, le scolaresche, e la popolazione tutta.

Dopo la Messa venne cantato il Te Deum mentre le campane suonavano a *distesa*, per ricordare ai cittadini il sacrificio e la gloria di quarantun mesi di guerra eroicamente combattuta e vinta dal popolo italiano.

A MARIANO.

Anche il popolo di Mariano volle degnamente ricordare la Vittoria. Già alla mattino per tempo tutte le case erano imbandierate. Alle 8.30 dinnanzi al Palazzo municipale si formò un lunghissimo corteo, al quale parteciparono, il Sindaco coll'intero Consiglio, le scolaresche con gli insegnanti e tutte le Associazioni. Il corteo, con a capo la benemerita banda marianese, si recò quindi alla Chiesa ove venne cantata dal M. R. don Nicodemo dott. Plet, una Messa di Requiem in suffragio dei valorosi Caduti.

Finito l'Ufficio divino una numerosa folla si diresse al Cimitero degli Eroi a portare fiori e ghirlande sui sacri tumuli. Il maestro signor Ruggero Tomat con brevi ma sentite parole, ricordò agli scolari e al popolo ivi convenuto l'alto valore del sacrificio compiuto dalla giovinezza italica ed incitava i giovanetti a seguire le orme degli Eroi della Patria.

Terminata la cerimonia il corteo al suono degli inni guerrieri del Piave e del Grappa sfilava avanti ai gagliardetti e alle autorità.

La festa lasciò nell'animo di tutti sentimenti di devozione verso i gloriosi soldati i quali nulla chiedendo, offersero il proprio sangue per la causa più santa e più giusta.

A DOLEGNANO.

Anche la piccola frazione di Dolegnano ha voluto con solennità commemorare la ricorrenza della Vittoria.

Alle ore 8 ant. ebbe luogo una Messa funebre con l'intervento di tutta la popolazione. All'Elevazione uno squillo d'attenti, e la Milizia ed ex Combattenti, in divisa, presentarono le armi.

Terminata la funzione in Chiesa si ordinò il corteo: precedevano gli alunni a cui seguivano le madri e vedove dei Caduti, con bandiera, la banda di Corno di Rosazzo, gli ex combattenti con vessillo, il clero, la milizia ed infine la popolazione.

Tre bellissime corone di alloro con nastri tricolori; mentre le note fatidiche della «Leggenda del Piave» risuonavano nei sacri recinti, venivano deposte sui mausolei dei Cimiteri mentre la Milizia e gli ex Combattenti presentavano le armi.

Fanciulle del paese intonarono, indi, il «Soldato Ignoto» mentre ogni tomba di oscuri Eroi qui riposanti l'eterno sonno riceveva omaggio di fiori. Disse appropriate parole il Cappellano sac. Nadalutti.

Tra l'Isonzo e la Livenza

Da CERCIVENTO
Risveglio antifascista

Domenica passata, in un'osteria del paese, protetto da una ciurma di variopinti oppositori al Fascismo e al Governo, il signor M. Mussinano, notaio in Tolmezzo ed ex Sindaco di Cercivento, tenne un comizio di indubbia opposizione al Governo e al Fascismo (tema all'ordine del giorno di tutte le opposizioni): quindi insinuazioni volgari, menzogne idiote e propositi di rivincita.

Al grido di «Viva la libertà!», «Viva l'Italia liberal», l'inconsolabile don Michele se ne ripartì per Tolmezzo e ciò non appena qualche ombra di camicia nera gli si presentò davanti.

Non facciamo addebito alcuno a quei quattro gatti presenti al comizio, perchè incoscienti; incapaci di professarsi liberamente e di agire alla luce del sole.

A lui ci rivolgiamo, al signor Mussinano, che attraverso la gamma di tutti i partiti è ora esponente delle forze pipiste carniche.

A lui domandiamo, se è lecito, dove mirano le sue mosse: se alla riconquista del Comune ovvero alla diffamazione del Fascismo come partito e come Governo.

Per il Comune non ci pensi, per ora, è troppo presto; nei riguardi del Fascismo e del Governo sarà più che prudente che cambi rotta e a tempo.

Disposti come siamo a rispettare chiunque professi una qualsiasi fede, onestamente ed in tolleranza alle leggi, non siamo invero disposti a tollerare che, magari all'ombra dei colori della Patria codesto messere si scagli impunemente contro il Governo e contro il Fascismo animato da livore e con artifici.

Da VIPACCO
Certi casi strani

(10). — Demmo notizia giorno fa dell'arresto avvenuto a Vipacco di un gruppo di reclute slovene che con le bandiere rosse vennero a Vipacco, inneggiando al Comunismo ed emettendo grida ostili all'indirizzo dell'Italia.

Questi giovani, aizzati da una subdola propaganda anti-italiana, che la sera prima di presentarsi alla visita militare avevano comperato dei maccheroni credendo di fare con ciò uno schermo al soldato italiano, furono ieri rilasciati. Attesi ad Aidussina da tre caporioni comunisti, vestiti a festa, ritornarono a Slappe Zorzi, Comune vicino a Vipacco, armati di bottiglie vuote e coccarde, inneggiando al Comunismo e gridando invettive contro l'Italia.

Si noti che il giorno dell'arresto i tre capi menzionati si recarono a Trieste dove dai caporioni di combriccola ebbero l'assicurazione che gli arrestati sarebbero stati rilasciati in breve tempo, per intervento dell'on. Srebenic, al quale ben volentieri si associò l'on. Besednjak.

Così avvenne, di nuovo, che i giovani comunisti ebbero la sensazione di essere padroni di insultare l'Italia a loro piacimento, ben sicuri che i caporioni dell'irredentismo li avrebbero salvati ancora e per sempre.

Non fu però così, chè oggi i R.R. Carabinieri arrestarono tutti di nuovo.

Crediamo che sia ora di dare una ben meritata lezione a questi perturbatori dell'ordine pubblico e che quando si insulta l'Italia, specialmente ai suoi confini, si debba procedere senza remissione, in nome della nostra legge e del diritto che ci proviene di salvaguardare dagli insulti la Nazione.

Da MORSANO al Tagliamento
Assemblea del Fascio

(10). — Ieri si è riunita l'assemblea generale del Fascio.

Alla seduta parteciparono oltre i membri del Direttorio uscente (ad eccezione dei signori Giuseppe Muscio e dr. G. B. Termini, impossibilitati ad intervenire) molti fascisti.

Aperta la seduta, il Segretario politico uscente Antonio Termini riferì ampiamente sulla situazione politica e finanziaria, per l'esercizio 1923-24, relazione che venne ad unanimità approvata. Si intrattenne quindi sulla situazione politica attuale, locale e generale, invitando gli intervenuti alla massima disciplina ed obbedienza per essere sempre pronti agli ordini delle superiori gerarchie. Quindi, dopo aver illustrato ai presenti i problemi importanti che il nuovo Direttorio dovrà affrontare, e in prima linea quello del Sindacalismo, esprime la propria fiducia che tali problemi possano, con la fede e la cooperazione di tutti, quanto prima essere affrontati e risolti.

Si procede, quindi, alla nomina del nuovo Direttorio col sistema della votazione a scheda segreta e risultano eletti i signori: Antonio Termini, segretario politico; Burel Ferruccio, Nonis Angelo, Zanon Giovanni e Pani Giovanni.

Così, ad eccezione del signor Giuseppe Muscio e del dott. G. B. Termini, tutti i membri del Direttorio uscente furono riconfermati.

Infine, dopo che i presenti ebbero con entusiasmo riconfermati i loro propositi di disciplina, di obbedienza e di fede al Duce e alle superiori gerarchie, la seduta ebbe termine.

Da PORCIA
Pesca di Beneficenza

(10). — Ieri nella frazione di Roral grande ebbe luogo la pesca di beneficenza organizzata dalla Società Fratellanza pro Monumento ai Caduti. Grande concorso di pubblico e buon esito ebbero i vari festeggiamenti svoltisi per la occasione. La Società Fratellanza ringrazia a nostro mezzo tutti gli oblatori e rivolge uno speciale ringraziamento per la sua opera infaticabile, al signor Nino Zannini.

Da PALAZZOLO dello Stella
Pozzi artesiani.

(10). — La fornitura dell'acqua potabile ai cittadini del Comune fu sempre considerato qui come un problema difficile attuazione. Le precedenti amministrazioni, in vista dell'estrema necessità di aprire getti d'acqua potabile, non mancarono di studiare la questione; ma di fronte agli ostacoli naturali presentati dal terreno, specie in frazione di Modeano, ogni lodevole iniziativa s'infranse ed ogni idea venne abbandonata.

Fu la presente amministrazione fascista, che riportò sul tappeto la questione dell'acqua e volle affrontare tale problema con decisioni e risolutezza.

I lavori vennero affidati ai fratelli Benedetti di Palazzolo, ditta ben nota in questa zona, e specializzata in materia di pozzi artesiani.

Fu così che in breve volgere di tempo due nuovi getti d'acqua potabile sorsero per i bisogni della popolazione del centro e delle Fornaci.

Restava da farsi il pozzo in frazione di Modeano, il più necessario e il più importante, ma anche notoriamente il più pericoloso date le oscure esperità presentate da quel terreno che infranse i numerosi precedenti tentativi fatti da diverse imprese.

L'ardore con cui la ditta Benedetti si accinse all'ultima ed ardua prova unito ad una provetta abilità e tecnica non comuni, non doveva miseramente fallire. Superate e vinte con pertice fermezza, mille difficoltà, l'utilissima opera che misura 120 metri di profondità con un getto di 96 litri di acqua potabile al minuto primo, si può dire oggi compiuto.

Una lode speciale alla ditta Benedetti con l'augurio di nuove e più ardite imprese ed un plauso alla amministrazione comunale di Palazzolo, che tanta passione e cura addimostra per i bisogni dei suoi amministrati.

Da AIDUSSINA
Una calunnia contro un maestro italiano

(10). — E' comparso davanti la R. Pretura di Aidussina, assistito dall'avv. Mario Sturani il maestro elementare Guido Gussetti, da Tolmezzo, insegnante nelle scuole elementari di Dol-Ottelza, imputato dei reati previsti e repressi dagli articoli 372 e 390 C. P. per avere, secondo l'accusa, l'8 giugno dell'anno corrente abusato dei poteri disciplinari e bastonato il bambino Francesco Bolcina di anni 11, suo scolaro, producendogli una lesione guaribile, salvo complicazioni, in due giorni.

La parte lesa, rappresentata dalla madre del bambino, comparve assistita dall'avv. Slavko Fornasaric.

L'accusa apparve subito infondata dalla stessa deposizione resa in udienza dal piccolo Bolcina, redarguito soltanto dal maestro Gussetti che lo ritenne autore di una strage di uccellini di nido; ma le categoriche deposizioni dei testi citati e in modo speciale quella resa dalla maestra slava Paulizza, posero in chiara luce la verità quale era. Il Gussetti era avversato come maestro italiano e attraverso la volgare calunnia si voleva colpire tutti gli insegnanti di nazionalità italiana, che talvolta sono costretti a richiedere l'opera dei Reali Carabinieri per costringere i genitori a mandare a scuola i loro figli; una forma come un'altra per sabotare il faticoso consolidamento delle istituzioni nazionali in terra di allogeni.

Il Giudice di fronte alla evidenza schiacciante dei fatti mandò assolto completamente il maestro Gussetti dei reati imputatigli ordinando la pubblicazione della sentenza.

Da PALMANOVA
Concittadino nominato professore all'Accademia Albertina.

(10). — Apprendiamo con vivo compiacimento che il concittadino architetto Giovanni Santi ha in questi giorni conseguito a pieni voti e primo promosso il titolo di professore presso la R. Accademia Albertina di Torino.

Al bravo giovane che onora l'arte, la famiglia e la piccola Patria, il plauso di tutti. Del resto era certezza che sarebbe riuscito; infatti egli è già apprezzato pittore ed architetto nelle nostre contrade: recentemente ne ebbero a scrivere i giornali locali apprezzando il lavoro da lui profuso nella ricostruita Chiesa di Corgnolo. Di Lui, pochi, e fanno male, hanno ammirato ed apprezzato il bel quadro del Redentore, dal neo professore eseguito e donato per adornare la Cappella del nostro cimitero militare; quadro che veramente merita di essere segnalato per la tecnica della esecuzione e l'umana, divina poesia che promana dalla figura del Cristo.

Al nuovo professore l'augurio di sempre più meritata gloria.

Tutta la corrispondenza diretta al nostro giornale per la pubblicazione deve essere indirizzata impersonalmente alla Direzione o Redazione del «Giornale del Friuli».

LA VITA DI GORIZIA

La persecuzione del clero

GORIZIA, 10.

L' Italia è stata considerata costantemente all'estero come uno dei paesi dove alligna il più spiccato anticlericalismo. Per quanto ciò non sia proprio assolutamente esatto, ciò non per tanto riconosciamo anche noi che, specie nei primi decenni susseguenti alla liberazione di Roma non erano pochi gli italiani che consideravano il Papato quale un nemico irriducibile dell'unità italiana e quindi tale da doversi trattare con le maniere brusche che si usano coi nemici.

Malgrado questo, però, nessuno che non fosse qualche bigotto contadino irlandese, ha mai creduto seriamente a una persecuzione del clero cristiano cattolico ,o non cattolico, esercitata dagli italiani, come singoli o come Nazione. E le persone colte, che avevano almeno uno volta in vita loro avuto l'occasione di soggiornare per qualche tempo fra noi, avevano potuto convincersi come i sacerdoti, nell'esplicazione del loro sacro ministero, erano liberi di fare quanto loro incombeva, senza correr rischi, senza dover subire sopraffazioni da parte del Governo; in piena libertà, insomma.

Eppure, se qualcuno oggi parla di persecuzione del clero, o meglio di una persecuzione che viene esercitata contro una parte del clero in una parte d' Italia, non dice il falso. I perseguitati ci sono e c'è anche il perseguitatore. Nell'Arcidiocesi di Gorizia, l'Arcivescovo Monsignor Francesco Borgia Sedej perseguita inesorabilmente e con un accanimento impressionante tutti i preti che hanno il coraggio di dirsi italiani!

L'accusa che io formulo qui contro un alto dignitario della Chiesa, verso il quale tutti, anche i miscredenti o gli indifferenti o i tiepidi dovrebbero sentire il massimo rispetto, è indubbiamente grave. Ed io ho esitato a lungo prima di lanciarlo perchè non si pronunciano accuse di così estrema gravità a cuor leggero. Ma anche tacere sempre non si può, senza peccare di indifferenza davanti al male degli altri. Si può essere miscredenti, agnostici o apatici in cose di religione fin che si vuole; ma quando si sente non dico amor di Patria, ma semplicemente dignità di cittadini d'un grande Paese, non si può rimanere spettatori inerti e impassibili delle supreme ingiustizie di cui è vittima il clero italiano dell'arcidiocesi di Gorizia per opera del suo stesso Arcivescovo.

Naturalmente i fatti con nomi e cognomi e date e luoghi non si possono stampare; perchè domani il disgraziato prete che venisse citato in un articolo come vittima della furibonda italofobia del suo arcivescovo potrebbe anche passare qualche brutto guaio per opera della Curia arcivescovile di Gorizia.

Quindi i nomi e i fatti e i luoghi e le date devono rimanere sottratti alla pubblicità. Li pubblicheremo, al caso, quando il povero clero del Friuli Orientale sarà finalmente libero dall' angosciosa minaccia della inesorabile vendetta di Monsignor Francesco Borgia Sedej.

Se siete amici, ma molto ben conoscenti, di qualche prete friulano e gli chiedete il perchè delle cause con cui egli e i suoi confratelli amano occultare qualsiasi atto dimostrativo di lealismo e di attaccamento all' Italia e alle sue istituzioni, questo prete vi risponderà che bisogna far così per non urtare i nervi all'Arcivescovo. E urtare i nervi a Monsignor Francesco Borgia Sedej può significare, nelle conseguenze più o meno immediate, dei gravissimi guai, sempre che si tratti di preti italiani.

I preti slavi non hanno mai urtato i nervi all'Arcivescovo di Gorizia; nemmeno quando essi, per loro mala ventura, erano andati ad urtare contro il codice penale. Del Regno d' Italia; si capisce.

Nel Friuli Orientale ci sono molti preti animati da sentimenti di vero e sincero patriottismo. Ebbene, costoro, pur rammaricandosi nel loro intimo che sul clero isontino gravi ancora l'accusa di essere faldutescamente antitaliano, non osano tentar nulla per lavare da sè la immeritata macchia; perchè assieme al favore dei propri concittadini piomberebbe inesorabile sul loro capo l'ira tremenda del loro Arcivescovo, cioè di Monsignor Francesco Borgia Sedej.

Non c' è prete dell'Arcidiocesi di Gorizia che si sia permesso di dirsi apertamente e senza sottintesi genealogici e glottologici italiano il quale chiedendo non favori dall'Arcivescovo, ma giustizia, se la sia vista negare. E in questa categoria non vogliamo mettere quei pochissimi preti che già dal 1919 hanno avuto contatti cordiali con le autorità italiane e che quindi possono venir ritenuti dei nazionalisti italiani arrabbiati. L'Arcivescovo Monsignor Francesco Borgia Sedej ha colpito anche dei preti che non si sono mai occupati di politica e persino di quelli che in tutta la loro vita non hanno fatto che lavorare per il movimento cattolico, anche nel campo politico.

Il clero del Friuli Orientale è perseguitato dall'Arcivescovo per puro odio di razza.

Se i preti, da Dolegna a Monfalcone, e da Cervignano a Gorizia, fossero sicuri di una protezione che li salvi dall' ira dell'Arcivescovo, direbbero a gran voce e senza eccezioni, che quanto io asserisco è incontrovertibile verità.

Ma di una tale protezione finora non c'è neanche lontanamente il segno e la speranza. Eppure al Viminale c' è un Ministro che è decisamente italiano e che non è disposto a lasciar torcere un capello a un cittadino reo soltanto di non voler rinnegare la Patria; eppure al Ministero della Giustizia c'è un Uomo tutto d'un pezzo, saldo e sicuro nei propositi e nelle mete; eppure al di sopra di tutti, c' è Colui che regge con ferrea mano le sorti d' Italia e sa, come finora ha sempre saputo, superare le più aspre difficoltà senza vacillare. L' Italia, per quanto i ranocchi liberali e frondisti gracidino nei pantani di Montecitorio, è ancor sempre governata dal Fascismo. E il Fascismo, per quanto i sacerdoti del costituzionalismo intangibile si sbraccino ad accusarlo d'ogni crimine e d'ogni male, è ancor sempre la unica forza che imponga a tutti i nemici d' Italia il rispetto della Patria.

Ciò malgrado, c' è ancora la possibilità che in Italia, sotto il manto sacro d'un pastore d'anime, un nemico giurato della nostra gente possa infierire contro i nostri fratelli e tenti con ogni mezzo di punirli per il solo fatto che sono italiani.

Ripeto: in Italia c' è un esempio, crediamo unico nella storia, di persecuzione di una parte del clero, perchè non abbiamo altri esempi di un Vescovo che abbia perseguitato dei preti della sua diocesi e della sua stessa religione, per il solo motivo che vogliono essere buoni cittadini del loro paese.

Ma questo avviene nel Friuli Orientale.

E chi provvede acchè una tale enormità abbia fine?

Intanto i sacerdoti italiani soffrono — è la parola — una vera persecuzione.

Attilio Venezia.

Per la nuova sede dell' Istituto Tecnico

In seguito ad un' interpellanza presentata dal consigliere prof. Oddone Pauluzzi, circa la sistemazione definitiva del nostro Istituto Tecnico che nella sua sede odierna presenta molti inconvenienti, sia per l'assoluta insufficienza di locali, come pure dal lato della igiene, a suo tempo, il Consiglio Comunale ebbe ad approvare ad unanimità un ordine del giorno con il quale si invitava la Reale Commissione straordinaria per il Friuli ad interessarsi vivamente del caso.

In questi giorni, d'ordine del Presidente della Commissione stessa, pervenne la seguente lettera:

« Mi pregio significare alla S. V. Ill. che questa Commissione Reale non mancherà di tener presente l'ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale di Gorizia circa l'assoluta necessità di provvedere all' Istituto Tecnico di codesta città senza ulteriore indugio una sede definitiva e rispondente alle norme igieniche e didattiche.

« Al riguardo devo anzi rilevare che già in data 29 febbraio a. c. è stata data assicurazione al Ministero della Istruzione Pubbliche che l'Amministrazione Provinciale, conscia della importante funzione che l' Istituto stesso è chiamato ad esercitare per l'assimilazione dell'elemento alloglotto dei territori annessi, porrà ogni cura per accelerare la soluzione del problema di cui trattasi.

« Ben volentieri questa Commissione Reale sarebbe disposta di definire senz'altro la questione se fosse possibile di trovare in codesta Città locali adatti allo scopo. Essendo per ciò ora escluso, devesi ritenere che si potrà sistemare definitivamente la sede dell' Istituto Tecnico soltanto con la risoluzione del problema dell' Ente ospedaliero.

« Colgo perciò nuovamente l'occasione per raccomandare alla S. V. Ill.ma di voler appoggiare l'azione di questa Commissione Reale tendente a realizzare il progetto per l' istituzione dell' Ente ora accennato ».

Da GRADISCA d' ISONZO

«Itala» - «Foot Ball» Portogruarese 4 a 0.

(10). — Ci fu ieri nel nostro campo sportivo, una partita amichevole tra la squadra cittadina «Itala» e quella di Portogruaro.

Iniziata la partita, si denota subito la superiorità dell'«Itala», tanto che al 4.o minuto per merito di Colausig segna il primo goal. Rimessa la palla al centro, l' Itala è sempre all'attacco, salvo qualche rara discesa dei portogruaresi. Il ben combinato degli «italini» permette loro di segnare altri due goals per merito di Castellan e di Colausig.

Nella ripresa l' Itala portò ancora il gioco nell'area avversaria e Colausig segna il quarto goal.

I portogruaresi cercano la via del goal, ma invano ,le loro azioni s' infrangono contro la difesa dell' Itala. La fine trova vincente l' Itala per 4 a 0.

Squadra vincente: Slanisca — Tuchi — Walter — Pupin — Zumin — Lorenzon — Fornasiero — Nobile Castellan — Colausig — ollia.

Arbitro imparziale il sig. Fedon.

Da CORMONS

Corsi di agraria.

(10). — La benemerita Cattedra Ambulante di agricoltura del Friuli, sezione di Gorizia, ha disposto per l' istituzione in questo Capoluogo di una «Scuola professionale dei giovani contadini», regolata dalle norme portate dal R. D. 3 aprile 1924, n. 534.

L'apertura del corso, che sarà tenuto dal signor maestro Ermenegildo Brigant, e che avrà la durata di quattro mesi, seguirà domenica 16 novembre alle ore 9 ant. presso il nuovo edificio scolastico di Piazza XX Settembre.

Vi saranno ammessi i giovani che abbiano frequentato le scuole elementari. Le iscrizioni si ricevono presso la sede della scuola dalle ore 4 alle 6 pomeridiane di sabato 15 andante.

Il corso sarà tenuto a condizione che il numero degli iscritti risulti superiore ai venti.

Gara di foot-ball.

Ieri sul nostro campo sportivo si incontrarono la nostra squadra calcistica e quella dell'A. C. Gorizia.

Dopo una bella e movimentata partita condotta con cavalleria da ambo le parti, vinse la nostra squadra, che si dimostrò sempre superiore per tecnica di gioco, con 3 goals a zero.

Da CIVIDALE

Inaugurazione della latteria

(10). — Ieri mattina, in forma solenne venne inaugurata la Latteria Sociale Turnaria. Alle 10 convennero alla sede del Comizio agrario molti soci e parecchi invitati. Notammo: il Sindaco comm. Pollis, l'assessore cav. uff. Moro, il presidente del Comizio signor Carbonaro, il comm. Rubini ed il di lui figliolo; Rossi cav. Giuseppe, prof. Tosi ispettori dei caseifici, il signor Verga Francesco, il sig. Bianco-Rosso in rappresentanza del Sottoprefetto, Albini nob. Riccardo, presidente dei Commercianti, il prof. Panizza, il cav. A. Rieppi, il sig. Cozzarolo Carlo, cav. Rizzi Francesco, Zanuttini Ettore presidente della Società Operaia di M. S., Pognulti rag. Spartaco, Pallini Ubaldo, il sig. Pesante Gino, tutto il Consiglio di Amministrazione della Latteria ecc. I convenuti si diressero in corteo alla sede della Latteria.

Dopo la benedizione, impartita dal parroco di Borgo di Ponte, seguì la visita del bel locale eseguito su progetto del geometra cav. Rossi. Le macchine, modernissima del Caseificio erano in funzione. Il casaro al suo posto.

Saliti al primo piano, nella sala del Consiglio d'Amministrazione, venne offerto il tradizionale vermouth e dolci.

Il comm. Rubini ,rappresentante il Ministero dell' Economia Nazionale, ringrazia i convenuti, e fa l'elogio dei promotori, del progettista signor Rossi cav. Giuseppe, del papà dei Caseifici prof. Tosi. Dice di non soffermarsi alla sola fornitura del latte del piano, ma di far calcolo in avvenire anche della produzione delle colline, lande desolate che devono venire bonificate.

Venne calorosamente applaudito.

Parla quindi il titolare della locale Cattedra Ambulante di Agricoltura, sull' impulso e sul valore dell' industria casearia.

Con dotta parola parla il prof. Tosi presidente della Federazione dei Caseifici, facendo la statistica dei Caseifici sempre in aumento, per dimostrarne i vantaggi.

Il Sindaco Pollis rivolge parole di lode ai valorosi promotori, ed alzando il bicchiere invita ad un evviva. Tutti ripetono l'evviva alla prosperità della istituzione.

Il banchetto.

Alle 13 ebbe luogo il banchetto sociale alla trattoria «Alla terrazza». Alle frutta il Sindaco pronuncia nobilissime parole calorosamente applaudito.

Brevi parole, pronuncia il titolare della Cattedra di Agricoltura.

Il sig. Albini nob. Riccardo, rivolge il suo saluto alla nuova istituzione e l'augurio di prosperità all'avvenire di Cividale. Venne calorosamente applaudito.

Il cav. Del Bianco (Meni muse) legge, fra il generale buon umore alcune poesie friulane di circostanza ed il lieto convegno si scioglie.

Beneficenza.

All'Opera Nazionale di Assistenza Orfani di Guerra (Sezione di Cividale), il signor Pietro Serafini di Moimacco offre L. 10 per onorare la memoria del signor Amedeo Rieppi — La signora Maria Crucil offre L. 25 per la distribuzione indumenti che si farà a Natale.

Alcuni amici pro fondo erigenda Casa di Ricovero, offrirono L. 11.25.

Da PORDENONE

PORDENONE, 10.

Pratiche pensioni di guerra.

Il nostro Sindaco dr. Cattaneo comunica:

Le Madri e le Vedove dei Caduti che per qualsiasi pratica si rivolgevano alla Delegazione del Tesoro, in materia di pensioni di guerra, debbono rivolgersi anzichè alla predetta Delegazione, alla Federazione Friulana dell'Associazione Nazionale Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e dispersi in Guerra, che ha sede in Udine, presso la Casa del Combattente, la quale tutelerà nel miglior modo i legittimi interessi dei congiunti dei Caduti.

Modificazioni ferroviarie.

Sulla linea ferroviaria Udine-Venezia sono stati istituiti due direttissimi, uno in partenza da Pordenone per Udine alle ore 8.13 e l'altro per Venezia alle ore 21.16

Il diretto che in precedenza partiva alle ore 21.13 per Venezia ora parte alle ore 19.51.

Sindacato Lavoranti Mensa.

Presso il Sindacato Lavoranti Mensa è stato istituito un ufficio di collocamento per i camerieri. I proprietari di esercizi pubblici che ne avessero bisogno possono rivolgersi presso il segretario Marchetti Fabretto, Caffè Licinio. Telefono n. 159, o presso i signori Obici e Maschietto.

Il Sindacato Camerieri ha provveduto in questi giorni alla nomina delle cariche sociali che risultarono così formati:

Segretario: Favretto Marchetto — Membri: De Simon Felice, Redivo Gennarino, Magri Antonio — Alfiere: De Simon Giovanni — Esattore: Nazzaro Giuseppe — Cassiere: Obici Giuseppe.

Partita calcistica.

Domenica sul campo sportivo delle Casermette è stata disputata l'attesa partita calcistica fra la squadra del Vittorio F. B. Club e quella dei nero verdi concittadini.

Numeroso il pubblico intervenuto che ha calorosamente salutato gli ospiti e calciatori nero-verdi. Dopo il tradizionale scambio di fiori l'arbitro signor De Candido da il via e il Vittorio ha la palla in favore.

La superiorità della squadra concittadina, che è in ottima forma, si manifesta fin dal principio del giuoco, e i nero-verdi passano immediatamente alla offensiva, e dopo un gioco alternato, compiono una bella discesa coronata per merito di Fabris al 12.o minuto dal primo goals.

E così continuerà il gioco e alla fine del primo tempo il Pordenone, per merito di Furlan e poi Fabris ancora, segna tre punti al suo attivo.

Alla ripresa il Vittorio cerca di frenare la potenza del gioco avversario, ma purtroppo deve subire ben altri due goals che per opera di Contarotto e Stella i pordenonesi riescono a segnare.

Del Vittorio buoni in campo l'ala sinistra e l'ala destra, del Pordenone tutti in buona giornata.

Dopo la partita chiusasi per 5 a zero le due squadre si sono riunite all'albergo Gran Vittoria dove la presidenza del Pordenone F. B. Club offerse un rinfresco agli ospiti graditi.

Per il Pordenone parlò il consigliere Sisti che salutò gli ospiti augurandosi che gli incidenti passati non si ripetano e che regni continua la fraternità sportiva.

Rispose ringraziando il presidente del Vittorio inneggiando allo sport e all'avvenire sportivo delle due squadre.

Al Pordenone F. B. Club.

L'altra sera ebbe luogo l'assemblea del Pordenone F. B. Club per la nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione. Dopo l'approvazione dei vari oggetti posti all'ordine del giorno e della relazione morale e finanziaria si passò alla nomina delle cariche sociali. Risultarono eletti: presidente Mario Puppin, segretario Mainardis Tito; consiglieri dr. Onorio Brunetta, Ferruccio Bomben, Pietro Falomo, Antonio Martel, Luigi Rello ed Ernesto Sisti.

Il nuovo Consiglio si propone di dar maggiore impulso allo sport calcistico in modo che il Pordenone F. B. Club possa alfine guadagnare il meritato premio.

Questa Associazione di giovani appassionati allo sport merita ogni appoggio da parte della cittadinanza e noi siamo certi che Pordenone non verrà meno alla sua tradizione ed aiuterà generosamente il Pordenone F. B. Club.

Questa stagione sportiva si è aperta per i calciatori pordenonesi sotto buoni auspici e ci auguriamo di vederli trionfare in testa al loro girone.

A giorni, per iniziativa di un apposito Comitato, verrà aperta una sottoscrizione per sanare il deficit della Società e per fornire quei fondi che le sono necessari al suo sviluppo.

A Pordenone rispondere all'appello e in modo generoso.

Farmacia di turno.

Fino a sabato prossimo la Farmacia Verci, di Corso Vittorio Emanuele II, farà servizio di turno.

Beneficenza.

Il signor Nereo Del Negro ha regalato alla Casa di Ricovero Kg. 120 di granoturco.

La Società «Buoni Amici» ha elargito L. 65 all'Asilo Infantile e L. 50 alla Colonia Alpina.

Da BASILIANO

Echi del 4 novembre.

(10). — «Il Gazzettino» di ieri domenica pubblicava un cenno non sappiamo se più maligno o sciocco in cui, per scagionare i combattenti per la loro mancata partecipazione al corteo della Vittoria così conclude:

« Sappia il sullodato quotidiano che i reduci delle trincee hanno commemorato in religioso silenzio (e non nelle bettole, come insinua il poco accorto corrispondente) la data fatidica.

I trinceristi erano rappresentati alla manifestazione dall'egregio signor Sindaco, dall' ispettore scolastico cav. Modotti e da altre personalità elencate dal giornale fascista ».

Il cav. Modotti, per quanto si riferisce a lui, ha mandato al «Gazzettino» la seguente risposta:

« Signor Direttore,

Chiamato in causa in un argomento nel quale c'entro come il cavolo........ dalla corrispondenza «sarcastica» del 9 corrente rispondo:

1) Che non ho mai rappresentato combattenti perchè tale non sono.

2) Che nel corteo in occasione della Vittoria rappresentavo la scuola e a fianco degli scolari marciavo.

3) Che mentre di ogni frazione del Comune vi era un gran numero di ex combattenti con bandiera, del Capoluogo molti di questi erano assenti e non so dove fossero.

4) Che in quel giorno, sacro a tutti gli italiani, la casa di un ben noto ex combattente e decorato, nonchè presunto capo del combattentismo Basilianese, brillava per la mancanza del vessillo tricolore.

La ringrazio signor Direttore assicurando che non intendo polemizzare con chicchessia avendo altre e più importanti occupazioni.

G. Modotti ».

Da COSEANO

Consiglio Comunale

(10). — Domenica mattina ebbe luogo la annunciata seduta del Consiglio. La calma che si avrebbe voluta è mancata. Fu confermato l'organico votato nella scorsa seduta e si approvano gli altri oggetti posti all'ordine del giorno.

Qualche consigliere combattente e fascista ha fatto nota la sua sorpresa per il contegno dei rappresentanti comunali, delle frazioni di Barazzetto e Nogaredo (non fascisti) perchè non commemorarono nei loro paesi l'anniversario della vittoria. Qualche altro accenna alle polemiche sorte sui giornali in merito a tali faccende e conclude col ritenere che le direttive dovevano essere date dal Comune, ma non tutti però sono dello stesso parere.

Dopo animate discussioni la seduta ebbe termine, senza nulla concludere in merito. «B.».

Da S. GIOVANNI di Casarsa

Crisi alla Sezione Combattenti

Le dimissioni del Presidente

In seguito ai fatti incresciosi avvenuti in paese per opera di combattenti capitanati da emigranti ritornati dalla Francia e da qualche disertore, i quali hanno istillato nel nostro laborioso popolo sentimenti malsani di odio e di lotta contro il Fascismo, il signor Romano Bertolini ha creduto doveroso di dare le dimissioni dalla carica di Presidente della locale sezione Combattenti.

Si prevede che altri ex combattenti, guidati da un sano criterio di rettitudine e di onestà politica, seguiranno lo esempio del signor Bertolini.

La breve ma chiara motivazione delle dimissioni venne notificata con lettera al Consiglio Direttivo della medesima.

Da PREPOTTO

Nuova Latteria Turnaria ad Albana.

(10). — Domenica scorsa il signor Armando Delendi di Udine accompagnato dall'assessore comunale signor Giuseppe Rieppi, tenne conferenze a Dolegna, a Mernico e a Prepotto fondendo insieme i produttori di latte di questi paesi per istituire una unica latteria sociale ad Albana. La giornata di propaganda fu veramente efficace poichè tutti i produttori intervenuti firmarono l'atto costitutivo della Società e fra qualche settimana la latteria comincierà a funzionare.

Udine e Albona memori e affratellate
nelle onoranze a Isidoro Furlani

La cerimonia di affettuoso rimpianto

La giornata dedicata a Isidoro Furlani è riuscita veramente solenne per l'austerità della cerimonia e per il raccolto e vasto consenso del popolo di Albona che ha sentito tutta la poesia del ritorno spirituale di uno dei suoi figli più eletti.

Albona che racchiude tra le sue mura vetuste tanta gloria di ricordi veneziani era domenica tutta un tricolore. Si può dire che dal Palazzo del Comune alla casa più modesta i colori della patria allietassero ogni edificio. Molti popolani erano convenuti dalle campagne circostanti e attendevano, insieme ai cittadini albonesi, l'arrivo delle autorità e della rappresentanze.

Il Comune aveva affisso il seguente nobile manifesto:

« Cittadini!

Isidoro Furlani, figlio di questa terra che dette alla Patria tanti uomini, che eccelse per le magnifiche sue virtù di irredentista tenace e fervido propugnatore dell'idea nazionale, si spegneva ad Udine l'8 novembre 1923.

Udine, che amò tanto questo vostro concittadino, volle scolpire nella pietra un segno della dolorosa sua riconoscenza, un segno del suo mesto rimpianto e volle che questo muto testimone fosse murato in Albona, nella casa del Comune.

Cittadini!

Accogliete con animo grato questa testimonianza d'affetto che viene dal Friuli ove Egli trascorse la Sua esistenza combattendo le grandi battaglie della penna e del pensiero, lottando con tutte le Sue forze per integrare l'Italia contro l'eterno barbaro, per vederla, fosse pure all'occaso della Sua vita, estendersi magnifica, superba, da Tarsatica a Leptis Magna.

Albona, 8 novembre 1924.

Il Commissario Prefettizio
Mistruzzi ».

Nell'atrio dello storico Municipio, sulla parete di fronte alla scala fra altre lapidi di cittadini illustri e fra cimelii e pietre murate sulle stesse pareti che ricordano le origini latine della città istriana è stata collocata anche quella che rammenta il nome e il patriottismo di Isidoro Furlani.

Ecco il testo dell'epigrafe dettata dall'on. Pisenti:

ISIDORO FURLANI
ebbe nello spirito la chiarità e gli impeti
del suo Quarnaro;
per quarant'anni, perseguito dall'odio
austriaco
sognò l'ora della Vittoria;
converti la penna, fedelissima all'alto
ingegno;
in arma tersa e tenace;
dalla solitudine altera del presagio
all'epopea unanime della guerra
combattè senza tregua.

I Comuni di Albona e di Udine
affratellati
lo ricordano alle generazioni venture.

Sulla lapide, il Comune di Albona aveva deposta una corona di metallo.

Le pareti dell'atrio erano ammantate da drappi tricolori.

L'arrivo degli ospiti friulani, ed il ricevimento in Municipio.

Verso le ore 10 sono arrivate da Udine le rappresentanze ufficiali nonchè numerosi amici e ammiratori di Isidoro Furlani che furono ricevuti dalle autorità e da una moltitudine di popolo.

Sulla piazza, quando comparve S. E. Luigi Spezzotti, Sottosegretario alle Finanze, accompagnato dagli onorevoli Pisenti e Tullio, dal Commissario Prefettizio della città di Udine dr. Binna ed altri, la musica di Albona intonò la Marcia Reale e l'inno « Giovinezza » fra gli applausi del popolo.

Indi gli intervenuti furono invitati nelle sale del Palazzo comunale.

Quivi il Commissario Prefettizio Mistruzzi pronunciò in friulano indovinate e nobili parole di saluto agli ospiti illustri, che provenienti dalla capitale del Friuli, hanno voluto onorare con la loro presenza la memoria di un grande cittadino albonese.

Rispose S. E. Spezzotti il quale ricordò fra altro che nelle gite che spesso intraprendeva con l'amico Isidoro Furlani, sulle Alpi Giulie, sulle Carniche e nelle splendide vallate del Friuli, sempre l'Amico gli parlava con sentimento di profonda nostalgia della sua Albona.

Così — egli disse — prima di conoscere questa graziosa città, ora affratellata con Udine, avevo imparato ad amarla.

Continuando le sue tristi e pur dolci rievocazioni, S. E. Spezzotti ricorda che cinque anni or sono, di passaggio per l'Istria si era portato ad Albona a cogliere un fiore alpestre per donarlo a Isidoro Furlani.

L'oratore, colla frase signoria ed incisiva che lo distingue, chiude il suo commosso saluto a Isidoro Furlani con un inno ad Albona patriottica.

Il folto pubblico saluta con la più intensa commozione che significa orgoglio e rimpianto per il suo illustre concittadino l'alata parola del rappresentante del Governo e ripetutamente rivolge applausi ed evviva a S. E. Spezzotti e all'on. Pisenti.

Lo scoprimento della lapide

Alle ore 11 le autorità scendono nell'atrio per la cerimonia dello scoprimento della lapide, mentre nel frattempo una folla di cittadini si agglomera innanzi al Palazzo municipale e nella piazza.

Le autorità si dispongono a fianco della lapide ed i vessilli si allineano subito dietro mentre ospiti e cittadini prendono posto sullo scalone e in ogni angolo donde sia possibile assistere alla significativa cerimonia.

Notiamo molte signore e signorine. Tra i vessilli figuravano i seguenti: bandiera dei Comuni di Udine (decorata di croce di guerra) e Albona portate dai rispettivi valletti municipali, Federazione Friulana del P. N. F. e quella della Federazione Friulana Combattenti, Combattenti di Albona, « Dante Alighieri » di Udine, Sezioni del Fascio di Albona, Fianona e Pola, Circolo « Tommaso Luciani » di Albona, Unione Operaia di M. S. di Albona fondata nel 1871 (l'inno di questa Società fu composto da Isidoro Furlani), le scolaresche del Comune, quella della Cassa distrettuale ammalati, Asilo infantile, ed altre.

Fra le autorità notammo, oltre a Sua Ecc. Spezzotti, gli on. Piero Pisenti e co. Francesco Tullio: cav. dott. Manlio Binna commissario prefettizio, co. Mistruzzi, i signori gr. uff. Rizzi sindaco di Pola, cav. dott. Ubaldo Scampicchio e av. cav. uff. Bregato per l'amministrazione Provinciale dell'Istria, segretario generale delle Corporazioni Sindacali fasciste dell'Istria sig. Achiaro Petronio, Basilio Signorelli, Antonio Furlani e Giacomo Lucas per la Società Operaia di Albona, ing. cav. Carlo Tomatis direttore delle miniere dell'Arsa, Leandro Pitacco per la sezione Combattenti, cav. Avian consigliere della Prefettura di Pola, Lodovico Furlani e Vincenzo Catalano per la Sezione albonese del Fascio, avv. Piero Milleroi e Antonio Battistella per il Circolo di Lettura Tomaso Luciani, Sindaco del Comune di Fianona sig. Giulio Depangher Manzini, il garibaldino Salvatore Gremignani, prof. Melchiorre Curellich, tenente dei Carabinieri, mons. Parroco ed un rappresentante dell'Esercito.

Nino Cesare Valentino e Stainer decurioni della Milizia della 60.a Legione signor Pascucci per la stampa e tanti e tanti altri di Albona e paesi vicini.

Inoltre dal Friuli erano venuti il comm. Gardi segretario capo del Comune di Udine, avv. Rodolfo Caprara segretario politico del Fascio di Gorizia, Guido Maffei del « Giornale del Friuli », Vittorio Marcovich, cav. Ugo Omet anche per la Ditta Moretti di Udine, prof. Fabbri del Liceo Scientifico, geom. cav. Enrico Fancello sindaco di S. Vito al Tagliamento, cav. Ernesto Varutti, cav. Piero Casoli per la Federazione Combattenti, Ilio Petronio, Cesare Omet, signor Maiero da Trieste, sig. Eva Petronio-Frontini, signorina Margherita Cardoni, Maurich Aldo, rag. Arnaldo Muzzatto per l'Agenzia Manzoni, Giovanni Meneghini proto del Giornale in rappresentanza degli operai della tipografia, geom. Riccardo Cardoni, Durante, Giovanni Zavagna, Zoccolari, ecc.

LE ADESIONI.

Il prof. Curellich del Comitato di Albona per le onoranze odierne legge le seguenti adesioni: Prefetto comm. Giannoni di Pola, medaglia d'oro cav. Nicolò De Carli segretario Fed. Friulana fascista; console Morgantini comandante la 60.a Legione, Comitato Venezia Giulia Società Storica del Risorgimento, comm. Ettore Carletti, dott. co. Gian Lauro Mainardi, comm. Ugo Zilli, capitano Rizzo, Cesare Tonini, avv. Secondo Zanuttini, cav. uff. dott. Virginio Doretti, ecc.

Una lettera del gr. uff. co. di Caporiacco

Il conte gr. uff. on. Gino di Caporiacco presidente della Commissione Reale per l'Amministrazione della Provincia del Friuli, amico ed ammiratore di Isidoro Furlani, impossibilitato di intervenire alla cerimonia causa indisposizione, ha indirizzato al nostro Direttore on. Pisenti la seguente nobilissima lettera:

Onorevole e Caro amico

Le condizioni della mia salute non mi permettono di intervenire domani al rito solenne, che in Albona si celebrerà in onore di Isidoro Furlani.

Epperò, io ti prego di rappresentare alla cerimonia l'Amministrazione della Provincia del Friuli.

I Friulani tutti, dal Livenza all'Isonzo debbono riconoscenza al compianto amico nostro non solo per la fede illimitata in una patria più grande che egli divulgò anche nei momenti più tristi; non solo perchè egli studiò con amore di figlio tutti i problemi spirituali e materiali del nostro Friuli; non solo per l'esempio magnifico di vita austera, intessuta tutta di disinteresse e di altruismo che egli ci ha lasciato, ma altresì perchè fu tra i primi a volere la costituzione della grande Provincia del Friuli, la quale comprendesse, fra i suoi termini, tutti i friulani, fosse maestra e assimilatrice degli allogeni, costituisse un forte ed intangibile baluardo di italianità ai confini della Patria.

Oggi che l'idea, intorno alla quale tanto egli scrisse e per la quale tanto egli combattè, è un fatto compiuto non soltanto per legge del Governo nazionale ma altresì per sentimento della unanimità dei friulani; oggi che questa provincia ha ben iniziato la sua missione, al disopra degli inevitabili turbamenti che ogni assestamento porta con sè, ben meritate sono le onoranze che al compianto amico nostro tributa il Friuli.

Per il quale io ti prego di collocare domani sotto la lapide di Albona, il lauro della riconoscenza.

Credimi cordialmente

tuo aff.mo
Gino di Caporiacco.

I discorsi

Dopo la lettura delle adesioni viene scoperta la lapide tra la più viva commozione dei presenti e prende la parola S. E. l'on. Luigi Spezzotti. Egli dice: A nome del Governo Nazionale ed anche come amico dell'Estinto saluto la città di Albona che diede i natali a Isidoro Furlani, nella memoria del quale oggi le due città affratellate consacrano nel marmo il ricordo del cittadino patriota, l'italianissimo Isidoro Furlani, sempre retto, che ha scelto Udine per sua seconda patria per essere più vicino alla sua Albona che aveva abbandonato ancora ventenne perchè perseguitato dall'Austria, ma che non aveva mai dimenticato. Continuando — S. E. Spezzotti — ricordò come Isidoro Furlani sebbene pienamente soddisfatto per la redenzione della Venezia Giulia, pure comprese che almeno una parte non era ancora completamente libera, perciò Egli continuò la lotta contro le autonomie e propugnò l'unione della antica Patria del Friuli, e potè vedere compita anche questa sua nobile aspirazione.

L'illustre oratore è stato vivamente applaudito dai presenti che si sono congratulati con lui per le nobili espressioni di elogio e di rimpianto per Isidoro Furlani.

Il saluto di Udine

Il cav. dott. Binna, ha preso poi la parola a nome del Comune di Udine dicendo che la città di Udine che ha avuto l'iniziativa di questa nobile cerimonia è presente a quest'atto con tutta la sua anima memore e commossa. Poichè se Isidoro Furlani da questa nobilissima e italianissima terra trasse i suoi natali in Udine nostra e nel Friuli egli trovò la sua seconda patria, e il Friuli e Udine lo ebbero loro figlio dilettissimo.

Ricorda quindi l'opera del Furlani esaltandone la mente eletta, il temperamento fiero e battagliero, lo spirito perseverante di italianità; ricorda il patriota che non ebbe prima altro sogno che quello di vedere la sua terra redenta e unita per sempre alla Madre Comune, il cittadino esemplare che nel dopo-guerra turbinoso tutti i suoi sforzi converse in una magnifica battaglia perchè la nuova giovinezza italica, guidata dall'astro di Benito Mussolini, potesse riportare la Patria a quel posto e dignità che il sacrificio dei suoi morti, il suo passato, le assegnavano nella Storia.

La memoria di Isidoro Furlani è e rimarrà perenne nei nostri cuori e la lapide che oggi la città di Udine vi consegna, o albonesi, vuole essere un atto di fede alla città sorella e un atto di gratitudine, di pietà alla memoria del cittadino insigne, che l'Istria e il Friuli onorano.

Vada alla memoria di Isidoro Furlani il nostro reverente saluto ed alla città di Albona il messaggio di amore di Udine nostra, e possano le due terre oggi per sempre unite, possano nel nome di Isidoro Furlani proseguire avvinte nel cammino della civiltà per il bene della patria. (Applausi).

La gratitudine di Albona

Il Commissario Prefettizio di Albona co. Mistruzzi, nel ricevere in consegna il marmoreo ricordo, pronuncia nobilissime parole esaltando l'italianità dell'Istria e di Albona in particolare, che diede i natali a degni figli come Luciani, Bartoli e Scampicchio, ai quali oggi viene aggiunto il nome di Isidoro Furlani.

Il discorso dell'on. Pisenti

Per ultimo parla l'on. Pisenti, oratore ufficiale.

Non ci è possibile dare un ampio resoconto del discorso commemorativo che ha profondamente commosso i presenti. L'on. Pisenti ha premesso che uomini come Isidoro Furlani, figure di eccezione, non si possono commemorare se non ricordando il tempo della loro vita, gli avvenimenti politici di cui furono parte, gli ideali e le battaglie della generazione cui appartennero. Così di Isidoro Furlani, dai primi anni della giovinezza aspra e solitaria, alle prime ribellioni irredentistiche, al primo esilio dalla terra nativa; dalla devozione per Francesco Crispi alla lunga battaglia combattuta da Udine scelta a sua tribuna e, poi, dal periodo ansioso della neutralità al sogno della guerra all'Austria divenuto realtà; dei tempi difficili e grami del giornale alla grande diffusione negli anni della guerra, dal secondo esilio — dopo Caporetto — con la parentesi ardimentosa del giornale a Firenze per passare, infine, alle battaglie del dopo-guerra, contro le autonomie nelle terre redente e per l'unità del Friuli e, sempre, a sostegno e a difesa del fascismo, tutte le vicende della vita pura, aspra, solitaria di Isidoro Furlani è passata nella parola dell'on. Pisenti con tale vigore di sentimento e altezza di forma che i presenti ebbero l'impressione che la indimenticabile figura di Isidoro Furlani rivivesse in quell'ora di raccoglimento.

L'on. Pisenti ha poi esaltato la missione della stampa come intesa e vissuta da Isidoro Furlani; ha detto ch'egli è stato un esempio dell'energia che gli ideali profondamente sentiti infondono alla vita umana e dopo avere ricordato ai giovani che chi, come Lui, ha una fede politica sinceramente e appassionatamente incisa nell'anima deve sempre essere pronto alla solitudine delle ore difficili, ha terminato assicurando i cittadini di Albona che il giornale, suo vanto, sua arena di battaglia, sua creatura, continuerà la missione affidatagli dal Maestro scomparso servendo la causa suprema della Patria.

Alla fine del discorso, applauditissimo, S. E. Spezzotti ha abbracciato l'onorevole Pisenti che ha ricevuto le congratulazioni di tutti i presenti.

IL CORTEO.

Dopo la cerimonia si forma sulla piazza un imponente corteo con alla testa la banda cittadina ed i gonfaloni delle città di Udine e Albona. Seguono le autorità, bandiere e gagliardetti, un manipolo della Milizia e molti cittadini.

Il corteo giunge davanti alla casa ove nacque Isidoro Furlani. Sulla facciata era appesa una corona di alloro.

Quivi, il prof. Melchiorre Curellich, ha pronunciato un bellissimo discorso rievocando le doti e la vita modesta di Isidoro Furlani che morì in povertà dopo aver trascorsa una vita retta ed onesta.

Il prof. Curellich è stato ossequiato ed applaudito.

Indi il corteo si ricompose per portarsi nuovamente nella piazza del Municipio ove si sciolse.

Il banchetto.

Gli albonesi hanno voluto offrire agli ospiti un banchetto che seguì nel teatro. Sul palcoscenico, fra le bandiere delle due città, spiccava lo stemma di Udine.

Alla fine si è alzato S. E. Spezzotti il quale, pur notando che la consegna era quella di non fare discorsi e che nessuno l'avrebbe infranta, volle fare una eccezione nell'istante in cui i cuori dei cittadini di Albona e di Udine battevano affratellati dai vincoli indissolubili che li legava al fervido patriota che testè era stato onorato.

Concluse affermando di essere certo di fare cosa gradita allo spirito nobilissimo di Isidoro Furlani inneggiando a quanto ebbe di più caro nella sua vita, e cioè al giornalismo che fu per Lui l'arma più forte nelle sue gloriose battaglie, brindando con tutti i presenti al Suo giornale, al vecchio « Giornale del Friuli ».

* * *

L'ospitalità degli Albonesi per le autorità e per gli amici giunti da Udine e dal Friuli per rendere omaggio a Isidoro Furlani, fu quanto mai squisita e degna delle tradizioni italianissime della gentile città istriana.

Notiamo, fra altro, che la famiglia Millevoi, una delle più cospicue di Albona per nobiltà e per patriottismo, volle ospitare nella nobile casa, le signore udinesi colà recatesi per partecipare al pellegrinaggio devoto e riconoscente.

VOCI DEL PUBBLICO

Una richiesta degli impiegati e studenti circa l'orario del tram di S. Daniele

Riceviamo:

Egregio Signor Direttore,

Il Tram in partenza da San Daniele alle 7.25 arriva a Porta Gemona alle ore 8.50; gli impiegati e gli studenti sono molto danneggiati da un tale orario. Infatti, per giungere ad esempio da Porta Gemona all'Istituto Tecnico « Zanon » s'impiega non meno di 15 minuti ed è così inevitabile il ritardo alla scuola. Ritardo aggravato dal fatto che assai spesso il tram giunge a Porta Gemona alle 9.

E quello che Le scrivo nell'interesse della classe degli studenti, alla quale appartengo, va ripetuto per tutti gli impiegati pubblici e privati che frequentano detta linea.

Per ovviare a tael inconveniente gli interessati, di cui mi faccio portavoce, richiedono, con la presente lettera aperta, semplicemente che la partenza venga effettuata a San Daniele alle 7 od al più alle 7,5.

E' questione di un quarto d'ora e sembra perciò che la cosa sia facilmente risolvibile.

Credo che l'Ill.mo Ingegnere Cantoni Direttore della linea vorrà accogliere benevolmente questa modestissima richiesta dei viaggiatori.

Così facendo, egli, molto probabilmente vedrà aumentare il numero degli utenti della linea e la Società, per conto della quale egli agisce, ne ritrarrà utile non lieve.

Grazie dell'ospitalità.

(Segue la firma).

CRONACA UDINESE

Il Genetliaco del Re

Le disposizioni per la rivista militare.

Oggi, il nostro Re compie cinquantacinque anni e gli italiani festeggiano la data, esponendo i tricolori in segno di rinnovata devozione all'amato Sovrano, primo soldato della Patria.

La fausta giornata assurge anche a Udine a solenni festività. Edifici pubblici, caserme e case private si ammantano oggi di tricolori e questa sera saranno illuminati.

La rivista militare

Alle ore 10, il generale Anfossi passerà in rivista le truppe del Presidio. Alle ore 9.45 precise le truppe dovranno essere schierate fronte a nord nel Viale Venezia, nella seguente formazione:

Carabinieri Reali, un plotone in linea; 2.o Reggimento Fanteria, un plotone con musica e bandiera in linea di fronte; Battaglione Alpini «Feltre», un battaglione con fanfara in linea di fronte, Compagnia Distrettuale, una compagnia in linea; Compagni Sanità, un plotone in linea; Sussistenza, un plotone in linea; R. Guardia di Finanza, un plotone in linea; 63.a Squadriglia (Aviazione), in linea; Cavalleria «Monferrato», squadroni con fanfara in linea; Squadriglia Autoblindata, una squadriglia, macchine in linea; 6.a Batteria Artiglieria Montagna, una batteria in linea; 5.o Reggimento Artiglieria P. C., 3 batterie in linea; Legione «Tagliamento» M. V. S. N., tutti i disponibili, nella formazione prescritta dal regolamento della Milizia.

Tutte le truppe saranno agli ordini del colonnello cav. Pastore comandante del Reggimento Cavalleggieri «Monferrato».

Gli Ufficiali in S. A. P. non inquadrati e gli Ufficiali in congedo in divisa prenderanno posto nella località prescritta ed agli ordini del più elevato in grado o più anziano. Autorità, rappresentanze ed Associazioni prenderanno posto nelle località che verranno indicate da un Ufficiale appositamente designato dal Comando di Presidio. Il generale Anfossi percorrerà al passo la fronte di schieramento, dopo di che si porterà sul Piazzale antistante la Casa dei Combattenti e precisamente a sinistra del Palco, da dove assisterà allo sfilamento delle truppe.

Le truppe si ammasseranno sul Viale Venezia e precisamente verso la Rotonda. Le formazioni di sfilamento saranno le seguenti:

Battaglione .o Reggimento Fanteria e Battaglione Alpini «Feltre» in colonna; Restanti truppe a piedi in plotoni di fronte. Cavalleria «Monferrato» in plotoni di fronte; Squadriglia Autoblindo a stormo; 6.a Batteria Artiglieria Montagna in linea di fronte; 5.o Reggimento Artiglieria P. C. in colonna di Batteria; Milizia V. S. N. nelle formazioni prescritte dai regolamenti sulla Milizia.

Durante lo sfilamento gli Ufficiali fuori quadro si porteranno sulla destra del generale.

Al termine dello sfilamento il Battaglione Alpini «Feltre», il 5.o Reggimento Artiglieria P. C. la Compagnia Distrettuale, il Plotone Sanità e Sussistenza; il Plotone R. Guardia di Finanza, la 63.a Squadriglia Aviatori, la Milizia V. S. N. rientreranno ai propri alloggiamenti sfilando per via Poscolle.

I Cavalleggeri «Monferrato», la Squadriglia Autoblindo e la 6.a Batteria da Montagna rientreranno ai propri alloggiamenti sfilando per via Marangoni, Viale Ferriera, Viale della Stazione, Via le 23 Marzo.

Il Battaglione del 2.o Reggimento Fanteria si arresterà invece lungo il lato sud di Via Poscollo per rendere gli onori.

Gli Ufficiali montati alle ore 9.45 precise si troveranno in viale Cavallotti presso Via Aquileia per mettersi al seguito del generale.

Per tutta la giornata sarà indossata la grande uniforme e sarà esposta sugli Edifici Militari la Bandiera Nazionale; gli Edifici stessi dall'imbrunire alla mezzanotte saranno illuminati. La ritirata sarà suonata alle ore 22.

La voce di un combattente

che chiede di iscriversi al P. N. F.

Segnaliamo una nobile lettera inviata al Direttorio del Fascio Udinese da un combattente, il quale chiede di essere iscritto al Partito Nazionale Fascista. Ecco la lettera:

« Il sottoscritto Lombardo Pietro di Francesco impiegato nell'Ufficio Imposte di Udine, ufficiale combattente in congedo della classe 1895, che ha partecipato fin dai primi mesi a tutta la guerra Italo-austriaca, decorato della croce al merito di guerra, ferito in combattimento ed iscritto alla decima categoria di pensione, oggi che tutti gli avversari del Fascismo speculano politicamente ed ignominiosamente sui combattenti, i quali, riconosce siano stati validamente valorizzati dal Governo fascista, chiede d' iscriversi al Partito Nazionale fascista.

Con perfetta osservanza.

Lombardo Pietro ».

Bollettino militare

Mosca Tommaso, sottotenente di complemento del Distretto di Gorizia. — E' da considerarsi richiamato in servizio dal 1. dicembre 1923 perchè ammesso a frequentare il corso per il reclutamento degli ufficiali in S. A. P. presso l'Accademia di fanteria e cavalleria.

Ricompensa al valore per le operazioni guerresche in Libia:

Medaglia d'argento — **Papais Giovanni** da Mortegliano (Udine), soldato 1° squadriglia carri armati. — **Fatto segno al fuoco micidiale dell'avversario, continuava con calma ed incurante del pericolo cui si esponeva a coadiuvare il proprio capo arma. Colpito mortalmente da pallottola nemica, anche negli ultimi istanti di vita incitava il compagno a continuare il fuoco ed a porgergli il nastro delle munizioni finchè cadde riverso, esempio fulgidissimo del più alto senso del dovere. — El Laud (sud Bengasino), 1° giugno 1923.**

Croce di Guerra. — **Lucchin Davide**, da Sesto al Reghena (Udine), sergente 1° squadriglia carri armati. — **Comandante di una sezione autocarri armati, durante uno sfortunato e difficile combattimento sostenuto dalla squadriglia, seppe dare un magnifico esempio di calma e di coraggio ai suoi dipendenti. Costretto ad abbandonare il suo autocarro per grave guasto, benchè sotto l'imminente pressione nemica, riusciva a porre in salvo la mitragliatrice. — Bir Hilal, 16 giugno 1923.**

La conferenza antiblasfema

del prof. on. Bodrero.

Domenica mattina al nostro Sociale ebbe luogo davanti a numerosissimo uditorio, l'annunciata conferenza antiblasfema del prof. on. Bodrero.

Erano presenti le principali autorità tra cui il prefetto comm. Neucetti, il generale Anfossi, il sen. barone di gr. croce Elio Morpurgo, il cav. Pezzotti, procuratore del Re, il comm. Pizzio direttore generale delle scuole primarie, insegnanti delle scuole medie ed altre personalità e rappresentanze.

Sul palco le bandiere degli istituti scolastici cittadini e dei collegi. Prima della conferenza, è ascoltata in piedi, applauditissima, la Marcia Reale.

Presentato dal prof. Carlo Bressan, l'on. Bodrero prese quindi la parola, che facile e piana, conquistò l'uditorio, che seguì attentamente l'oratore fino alla fine del suo dire.

Il concetto del suo discorso è questo: la bestemmia oltre ad offendere chi sente nella sua credenza e nella sua educazione, avvilisce chi la pronuncia perchè è difetto di educazione. Ed ha parlato in seguito dei doveri che ciascuno ha come persona appartenente ad una data classe sociale, non soltanto, ma ha detto che ognuno di noi ha dei doveri specifici perchè è italiano.

Importantissimo fra questi, che purtroppo non sono abbastanza tenuti in considerazione dal popolo, è il dovere di non bestemmiare. Opportunamente distribuiti sono in tutta Italia i comitati antiblasfemi, e sono formati sopratutto dal corpo insegnante che è veramente quello che ha più efficace mezzo di diffusione dell'educazione nazionale, e del rispetto della Patria come cittadini e come italiani.

L'oratore è stato applauditissimo.

La risposta del Maresciallo Diaz

Il Maresciallo d'Esercito S. E. Diaz ha così risposto al telegramma inviatogli dal Commissario Prefettizio del Comune:

« Il fervido saluto di Udine mi giunse come alta invocazione delle sue epiche vicende di dolore e di fierezza coronate da sublime olocausto e dalla fulgida gloria delle nostre truppe liberatrici ed è con cuore di italiano e di soldato fortemente memore che porgo il mio vivo ringraziamento alla benemerita patriottica popolazione ed a V. S. che ne è degno ed autorevole interpre.

Maresciallo DIAZ ».

Sindacato lavoratori

Albergo e Mensa - Udine.

Nell'assemblea generale tenuta la sera del 5 corrente è stato deliberato di sciogliere il Sindacato per costituirlo nuovamente su altre basi pur aderendo alla Federazione dei Sindacati Fascisti.

I presenti sono passati immediatamente alla costituzione del nuovo Sindacato nominando il Direttorio composto dai signori Bosio (Segretario), Gallina, Milesi e Plos (membri), Zucchini (cassiere).

Si avverte il personale di albergo e mensa ed affini che le iscrizioni al Sindacato restano aperte fino al 20 corrente mese e potrà rivolgersi all'ufficio di collocamento del Sindacato in via Manin 9, per essere fornito del modulo da firmare per la domanda di ammissione.

Trascorso il giorno 20 verranno chiuse le iscrizioni definitivamente.

Sindacato lavoranti panettieri

Tutti gli iscritti al Sindacato Lavoranti Panettieri di Udine sono invitati alla riunione che si terrà il giorno 13 novembre alle ore 15.30 nei locali della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti (via Prefettura, 10) per trattare un importante ordine del giorno.

Assemblea dei macellai

La Associazione Commercianti ed Esercenti di Udine ha indetto per oggi, alle ore 16, presso la propria sede, in Piazza Duomo, 1, una importante riunione di macellai della città, soci e non soci, per discutere in merito al dazio consumo.

Echi di una vertenza

Abbiamo l'altro giorno accennato ad una vertenza cavalleresca sorta fra il capitano di complemento sig. rag. Vito Crainz e il tenente di complemento signor Guglielmo Gottardo, entrambi impiegati ferroviari, in seguito ad un incidente determinato da quelli avvenuti il 4 novembre nel piazzale XXVI Luglio.

I rappresentanti dei due predetti signori hanno potuto chiarire che gli incidenti accorsi dovevano attribuirsi ad equivoci più che a dissapori e perciò il rag. Crainz e il sig. Gottardo hanno reciprocamente riconosciuto le loro perfette qualità di gentiluomini e di soldati.

Per le suesposte dichiarazioni, concordemente è stata ritenuta non necessaria una vertenza cavalleresca.

Esame di avvocato, di procuratore

e di notaio.

Per disposizione ministeriale essendo in corso un R. Decreto che stabilisce le norme per l'esame di Stato per l'esercizio delle professioni suddette, sono state sospese le sessioni di esame che per le dette professioni avrebbero dovuto aver luogo rispettivamente nei mesi di novembre e dicembre del corrente anno.

Il dott. Pontremoli ci lascia

A sostituire, nella Direzione del locale Istituto di Previdenza Sociale, il dottor Alberto Pontremoli, trasferito all'importante Sede di Palermo, è stato chiamato il cav. rag. Aldo Faccioli, già Direttore della Cassa Provinciale di Assicurazione contro la Disoccupazione di Bergamo.

Al dott. Alberto Pontremoli, conoscutissimo nella nostra città ed in provincia per le sue ottime doti, vadano i nostri rallegramenti per la meritata promozione col vivo rincrescimento per la partenza.

Al cav. Faccioli, giunto fra noi preceduto da ottima fama, il benvenuto più cordiale.

Per l' istruzione professionale

Promozioni o rilascio di diplomi

Sabato si è tenuto Consiglio, sotto la Presidenza del senatore Morpurgo, presso la sede dell' Ufficio Provinciale per l' Istruzione Professionale, sito in Via della Prefettura.

Il senatore Morpurgo comunica al Consiglio che l' Istruzione Professionale libera in Provincia va sempre più organizzando la propria attività e va prendendo sempre maggior sviluppo. Escluse le scuole regie, si contano ben 62 scuole aderenti, in funzione; con una popolazione scolastica che in breve toccherà 6000 teste. A queste scuole vanno aggiunte altre 14 istituite recentemente. Anche il Corso di coordinamento didattico per insegnanti in Scuole professionali libere, (istituzione dell' Ufficio Provinciale), ha dato ottimi risultati con 80 professionisti inscritti e 60 frequentanti.

Dopo breve discussione sono approvati i bilanci e la relazione generale tecnico-didattica.

Si è pure proceduto alla nomina definitiva del Direttore-Ispettore dell' Ufficio nella persona del prof. arch. Antonio Measso.

Il Comitato tecnico alla sua volta ha proposto al Consiglio, che ha approvato, quanto segue:

Rilascio di diplomi di abilitazione didattica ai signori: Bressan Angelo, maestro; Bonotto Guido, maestro; Coan professore Giovanni; maestro Mattioni don Michele, Melocco Alessandro, geometra; Pascoli Pietro, geometra; Scialino Ugo.

Promozione dal primo al secondo Corso di coordinamento didattico. Sono stati promossi i signori: maestro Tullio Bergagnini, Leonardo Burello, Lino Del Fabbro, maestro Ottavio di Centa, maestro Giacomo Fiori, Giovanni Gallizia, Luigi Gnesutta, maestro Agostino Morassi, maestro Luigi Perdicaro, maestro Domenico Romano, prof. arch. Giuseppe Rossi, Raffaele Scarton, maestro Sebastiano Serra, Benedetto Tajariol, Gio. Rossi, R. Scarton, E. Zugolo, E. Spi- Amilcare Zumino, Enrico Spiluttini.

Premi speciali (Regolo calcolatore normale): Dono dell' Ufficio ai signori: Ugo Scialino, geom. Pascoli, prof. arch. Rossi, R. Scarton, E. ZuZgolo, E. Spiluttini, maestro Fiori, L. Gnesutta.

E' presa pure in esame attentamente una proposta del Comitato pro Orfani di Guerra per l'avviamento professionale di questi e ciò in conformità a recenti disposizioni emanate dal Ministero.

Per il Comitato pro Orfani di Guerra è presente in seduta il comm. Borgomanero.

L' importantissimo argomento sarà studiato con sollecitudine dalla Presidenza e dalla Direzione dell' Ufficio provinciale.

In fine è approvata la proposta di applicare le proiezioni ed anche il cinema nella istruzione a carattere ambulante ed è stato approvato lo studio per indire conferenze di carattere scientifico professionale, in quelle località dove non funzionano Università popolari.

Per la Mostra di Arti decorative a Monza

In questi giorni, nello studio dell' ing. Fachini, ebbe luogo una prima riunione per l'organizzazione della partecipazione friulana alla prossima Biennale di Monza: col sig. uff. ing. Ravà e dott. Francini, presidente e Direttore dell' Istituto per il Lavoro di Venezia, c'erano il comm. Calligaris, il signor Angelo Sello e l' ing. Fachini.

Fu discusso ampiamente sul programma organizzativo che anche in questo anno dovrà portare gli artisti friulani ad una degna affermazione (ricordiamo il diploma d'onore alla Ditta Sello e la medaglia d'oro alla fontana D'Aronco (nella quale concorsero lo scultore Mistruzzi, il pittore E. Miani, i mosaicisti di Spilimbergo e l' Impresa Tonini, e quella al Fantoni di Gemona).

I tre Enti (Comune, Provincia e Camera di Commercio) nominarono i due delegati al Comitato Centrale: ed i due costituiranno poi il Comitato locale.

Intanto è indispensabile che gli artisti decoratori — in qualunque ramo essi esplichino la loro attività — si preparino ed affrontare questo difficile ma altrettanto soddisfacente cimento: ed è altrettanto indispensabile che « prenotino, sia pure senza impegno, la loro partecipazione », onde al Comitato riesca possibile assicurarsi lo spazio, sia pur strettamente necessario, alla partecipazione friulana.

La Mostra si aprirà ai primi di aprile quindi non c' è tempo da perdere.

Le prenotazioni possono essere date alla Federazione Friulana Industria e Commercio, Piazza Duomo, 1, Udine.

In morte del comm. Igino Badolo

valoroso marinaio friulano.

Friulano, era figlio di un Amministratore di Casa Colloredo-Mels e nel 1892 usciva ufficiale dall'Accademia Navale di Livorno. Rimase poi parecchi anni in Somalia, nell'epoca più turbinosa di quella Colonia e nelle Residenze più pericolose: a Merka, poco dopo l'eccidio Talmone, usciva impavido ogni sera a cavallo per le vie del paese: in un attentato un suo servo fedelissimo parò col corpo il padrone e gli salvò la vita. Passò poi al Congo e finalmente al Marocco come nostro Console Generale. Ingegno vivace, mente fredda e serena, servì la Patria nelle lontane Colonie e fu degno figlio d' Italia.

Uno che l'ebbe compagno sulle navi nostre e nella ventosa selvaggia Somalia lo ricorda con affetto: forse altri a Udine, cercando nelle memorie di gioventù, rivedrà l'elegante giovanetto marinaro, studioso e buono.

La notizia della morte del valoroso marinaio friulano, avvenuta in questi giorni a Roma sarà appresa col più vivo cordoglio da quanti lo hanno conosciuto, amato ed apprezzato.

Mesto anniversario

Ricorre oggi il triste anniversario della morte del cav. Gabriele Tonini. Chi non ricorda l' imponente manifestazione di rimpianto e di lutto cittadino nel giorno dei funerali? Le estreme onoranze cui tutta la città e larga rappresentanza del Friuli partecipò, dimostrarono quanto larga eredità d'affetto abbia lasciato l' uomo che tutti onoravano per sua probità e per la operosa attività che sono nobile tradizione nella famiglia Tonini.

Alla desolata compagna, ai figli e ai fratelli che pur nel dolore traggono fede ed esempio nella memoria del caro scomparso, rinnoviamo le nostre condoglianze.

Il corso premilitare inaugurato

Al campo di Tiro sul viale Venezia si è domenica inaugurato alle 10 il corso Premilitare invernale, presenti il magg. cav. Mombellardo ispettore provinciale del Tiro a Segno, la Presidenza della Società di Tiro, il direttore del corpo cav. cap. Grossi e circa duecento allievi.

Pronunciò prima brevi parole il presidente avv. Tavasani elogiando gli istruttori cap. Pilotti, tenenti Sabbadini e Galanti, maresciallo Vendrame e sergente Manfredo, incitando gli allievi alla assiduità durante il corso.

Quindi il magg. Mombellardo illustra ampiamente gli scopi del Corso premilitare e invitando gli allievi a dimostrare sempre attività e disciplina. Quindi il corso fu dichiarato aperto e si iniziarono le lezioni di tiro.

Divieto di adunate e comizi

e cortei di carattere politico.

Abbiamo da Roma, 10:

Il Ministro dell' Interno, d'accordo col Presidente del Consiglio, ha emanato disposizioni ai Prefetti per il divieto, fino a nuovo ordine di adunate, comizi e cortei di carattere politico.

Le Madri e Vedove di guerra

ringraziano.

La Associazione Nazionale Madri Vedove e Famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra porge sentite azioni di grazie alle autorità civili e militari, alle associazioni patriottiche ed alle istituzioni tutte che parteciparono alla Messa in suffragio dei Caduti per la Patria, celebrata in Duomo sabato 8 corrente.

R. Istituto Tecnico

Esami suppletivi.

La Presidenza del R. Istituto Tecnico « Antonio Zanon » di Udine rende noto agli interessati che il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto che prove suppletive anche scritte per esami di promozione idoneità e orali grafiche di ammissione possono essere concesse tardivamente secondo prudente giudizio della stessa Presidenza.

Cospicua elargizione

all'Ospedale Civile.

I signori Piccini, Eredi della defunta signora Teresa Piccini evd. Burghart, hanno elargito all' Ospedale Civile la cospicua somma di lire 25.000.

Il Consiglio di Amministrazione riconoscente ringrazia i generosi oblatori.

Pro bambini poveri

La presidente della Società «La Formica» ricorda alle Formiche che la prima metà di novembre è l'epoca fissata per la raccolta degli indumenti per i bambini poveri.

Prega quindi quelle che non l'avessero ancora fatto a voler inviare con sollecitudine il loro contributo, frutto della loro operosità, alle rispettive Collettrici che lo passeranno a loro volta come di solito, con l'elenco dei nomi alla sede della Società, in via Cavour, 6.

Lutto

Dopo dolorosa malattia, nel pomeriggio di sabato ha cessato di vivere il canonico penitenziere della Metropolitana G. B. Rizzi, già arciprete per venti anni a Palmanova.

Un occhio ferito

Ieri venne accolto all'Ospedale il ragazzo quattordicenne Gino Pascolini di Augusto, meccanico addetto a un opificio di Tolmezzo.

Il povero ragazzo durante il lavoro si era prodotto una grave ferita all'occhio sinistro, dichiarato guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Una mano scheggiata

Angela Colugnati fu Pietro di anni 42 seggiolaia allo stabilimento A. Volpe, venne ieri medicata all'Ospedale di un patereccio osseo al dito indice della mano sinistra, ferita prodotta da scheggia. Per la guarizione ci vorrà circa un mese.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

" I Tentacoli „

Simeone Juskedic ha scritto un dramma per quanto umano troppo spinto ed esagerato, tanto che al pubblico udinese ha fatto una penosa impressione. Il dramma si impernia sul fatto di una madre che per sfamare la famiglia obbliga una sua figlia a sacrificare la sua onestà dapprima e poi ad abbandonare il suo figlioletto. Un'altra figlia però costretta ad imitare la sorella non cede e si uccide. Intanto la miseria si fa più forte e la misera famiglia trascina la esistenza sino a che Anna, giovane donna che ha sacrificato la sua creatura, si persuade a riprendere la vita allegra per poter vivere e far vivere con il denaro che ne ricava ad un prezzo, ahimè, troppo caro una vita meno stentata.

Irma Gramatica ha recitato colla consueta arte squisita che con mezzi semplicissimi le fa conseguire i massimi effetti dando al personaggio di « Dina » un carattere profondamente umano. La Dominici è stata una « Anna » perfettamente a posto nella sua arte fatta di dolore. Gainotti unitamente agli altri attori completarono col mirabile loro affiatamento il pieno successo della esecuzione.

Questa sera spettacolo di gala per il genetliaco di S. M. il Re e serata d'onore di Irma Gramatica con il dramma di Bernstein: « La raffica ».

CINEMA TEATRO EDEN.

Il successo che ha destato l' indiavolata commedia MAX LINDER IN AMERICA si può definire al di là dell'entusiasmo. Infatti l' imponente pubblico accorso iersera all' Eden ha tributato all' insuperabile comico, al distinto artista, all'eletto attore, le più felici accoglienze per il suo ritorno alla scena. Mai il pubblico si è tanto divertito come iersera. Oggi dalle ore 17 si ripete con accompagnamento orchestrale fin dall'inizio. Prossimamente « Piccola Parrocchia » e Moderna signora dalle Camelie.

Il primo centenario della scuola elementare

Quest'anno ricorre il primo centenario della scuola pubblica del popolo nelle nostre Venezie. Io mi aspettavo di sentirne parlare, ma nessuno vi bada, nemmeno quelli tanti che vivono appieno nella scuola. Forse nessuno se ne accorge. L'argomento è tanto umile! Ma pure la scuola del villaggio è una gran cosa per il popolo, e il fermento del suo progresso e per la Nazione, per la patria e l'organo della sua conservazione e del suo rinnovamento. Perchè non gettare un'occhiata alle sue origini, ai suoi fasti? L'indole degli studi moderni porta a indagare l'origine e lo sviluppo delle dottrine e delle istituzioni per meglio farle comprendere nel loro presente. La storia della scuola nessuno pensa a scriverla. Eppure per i maestri e anche per gli altri sarebbe tanto istruttiva. La scuola del villaggio è una sintesi di sforzi e di aspirazioni contro resistenze e insidie le più sorprendenti a varie. Io voglio accennarne il suo primo sorgere fra noi, fino dal 1824.

Circa duecento anni fa la Carnia era seminata di rare e più o meno felici scuole private, fra le quali, le migliori erano le scuole parrocchiali. Queste, fra tutte, avevano anche qualche apparenza di scuole pubbliche, in quanto potevano frequentarle, pagando, tutti i giovani della parrocchia che volessero istruirsi. Ma, di fatto vi approfittavano solo pochi privilegiati. Le scuole parrocchiali funzionavano nei centri delle parrocchie, in qualche stanza della canonica e l'ufficio di maestro spettava al parroco. Fuori dei centri parrocchiali sorgevano e scomparivano senza regola, altre scuole private, per opera specialmente di sacerdoti ma anche di qualche raro empirico dell'alfabeto. Queste duravano appena tutto il periodo invernale, mentre le parrocchiali, dal mese di novembre resistevano fino a mezza primavera, cioè fino al periodo dei lavori di campagna.

A quelle scuole, le cosidette scuole del clero, si recavano, per lo più, solo fanciulli, i figli delle migliori famiglie. Si disponevano sulle panche o attorno di qualche tavolo, senz'altro aiuto scolastico che la penna d'oca, la carta, qualche quaderno e la dottrina con la storia sacra.

L'insegnamento religioso era il centro della cultura, l'unica vera materia di scuola, almeno da principio. L'insegnamento strumentale, cioè il leggere e lo scrivere, ma specialmente il leggere, si faceva convergere solo ad imparare meglio la dottrina, le preghiere e i canti della chiesa. E ciò secondo lo spirito del cattolicismo, per rafforzare il popolo nelle verità religiose, secondo i desideri del Concilio di Trento. Di dottrina se ne imparava molta, a memoria, in testi diffusi. Si insegnava anche a leggere latino, che pareva un'eleganza del sapere.

Ma attorno a questo nucleo primitivo di scuola religiosa fiorì ben presto una rosa di insegnamenti civili e pratici, quali il conteggio, le regole di buona creanza, gli esercizi di bella scrittura.

Tutti i fanciulli formavano una unica classe, una unica famiglia e se l'insegnamento era diverso per i diversi gruppi di fanciulli, tutti avevano l'obbligo, in diverso grado, di approfittarne. Prevaleva l'estenuante metodo d'insegnare individuale, ma anche il mutuo, e i fanciulli più progrediti assistevano i più piccoli, specialmente nei primi passi.

Nessuna divisione per classi, niente esami, niente programmi, liberissima iniziativa ai sacerdoti maestri di insegnare come meglio sapevano.

Sistema patriarcale, ma scuole fortunate, perchè accoglievano solo i fanciulli più volonterosi e intelligenti.

Le scuole parrocchiali, anche per le esortazioni delle autorità ecclesiastiche, si mantennero abbastanza serie, ma le altre, le vere scuole private, all'infuori di poche, rigogliose per entusiasmo di alcuni sacerdoti, furono sempre stenteréccie e scarse di scolari. L'istruzione pareva privilegio di pochi. Il popolo non vi partecipava, nella sua maggioranza. e nel Friuli meno che in Carnia. La formazione della coscienza scolastica moderna è un fatto molto complesso che gioverebbe studiare attraverso il divenire di questo secolo e mezzo di storia della scuola. Solo con questo studio si potrebbe valutarla a dovere e dirigerla per l'avvenire, specialmente nei riguardi del corso integrativo destinato a coronare la scuola popolare.

In Carnia, lungo tutto il settecento, si hanno ricordi di scuole parrocchiali e scuole private, e a Ravascletto e a Prato Carnico se ne conservano le più antiche memorie. Anche nelle parrocchiali i fanciulli pagavano la scuola del proprio; anzi i proventi di questa scuola costituivano per il Parroco un diritto da calcolare nel beneficio. Talora le famiglie pagavano in generi, tal'altra in denaro, e l'ammontare, per ogni fanciullo, veniva stabilito nel massimo di fiorini due e mezzo, all'anno. Ma spesso le famiglie cercavano di sottrarsi anche a quest'obbligo e il Parroco Magnalini di Prato Carnico notava argutamente che il compenso consisteva per lo più nelle promesse.

Verso la metà del settecento assistiamo ad un fatto che fa onore al popolo.

Nelle borgate maggiori e più disperse delle parrocchie, specialmente nell'alta Carnia, o si istituirono mansionerie a nuovo o in quelle già esistenti si diede carattere più stabile al beneficio, stipulando però fra la popolazione e il sacerdote dei capitolati per cui il sacerdote, in compenso del beneficio, stabile e sufficiente secondo i tempi, aveva l'obbligo formale e preciso d'impartire l'istruzione religiosa e civile, durante la stagione invernale, ai fanciulli d'ambo i sessi. *Era, come si vede, la diffusione delle scuole parrocchiali alle filiali cresciute d'importanza.* Esse presentano una prima larva di scuola *gratuita* nel senso che i fanciulli non erano tenuti a compensare in nulla il sacerdote, che doveva appagarsi della retribuzione generale del paese.

Altro segno della progredita coscienza scolastica era l'estensione del diritto al beneficio della scuola anche alle fanciulle. Ma in pratica, questo beneficio fu molto contrastato. A Pesariis, dove spirava l'aria della parrocchia di Prato Carnico, le fanciulle furono affatto escluse dalla scuola. In altri luoghi furono accolte, ma solo per la dottrina o tutt'al più anche per il leggere. Per lungo tempo, anche durante il dominio austriaco, in regime di scuole pubbliche, le statistiche dimostrano una frequenza molto ondeggiante e scarsa da parte delle fanciulle. L'importante era l'istruzione dei fanciulli che anche allora erano per lo più destinati ad emigrare per ogni verso e ad esercitare i più disparati mestieri: venditori fissi o ambulanti di droghe e medicinali in Austria e Baviera; sarti e tessitori nel Bellunese e in Istria; boscaiuoli un po' da per tutto.

Le scuole delle frazioni, che impegnano popolo e clero e sono gratuite, segnano un passo avanti notevole sulle scuole parrocchiali.

Accanto a quest'opera concorde del clero e del popolo spuntarono qua e là, in diversi tempi e diversi luoghi, delle provvidenziali fondazioni di legati pii allo scopo di promuovere o rinforzare la istruzione della gioventù nella religione e nelle lettere. Trista ed oscura è la sorte di molte fra quelle fondazioni, i cui capitali, talora in denaro, tal'altra in terreni, e case, e segherie, e malghe, sia per ignavia di amministratori, sia per losche manovre d'interessati, svanirono senza lasciare traccie.

La fondazione senza confronti più cospicua fu quella che Leonardo Degl'Infanti, fortunato negoziante oriundo di Monaio ma domiciliato a Diligen, nel principato di Augusta di Baviera, destinava, nel 1727, ai Padri Conventuali dell'Ordine di San Francesco Serafico del Romitorio di Raveo, con l'obbligo di istituire un Ginnasio che servisse ad istruire nella grammatica e nella rettorica la gioventù della Carnia. Il lascito era di undicimila fiorini.

Ma questo non entra nel nostro argomento.

C'entra invece l'altro lascito dello stesso Degli Infanti destinato alla fondazione della scuola di Ravascletto, per cui or è due secoli, cioè nel 1728, quando ancora nessun pedagogista o legislatore osava preconizzare la scuola veramente popolare, aperta a tutti; nella ridente riviera della Valcalda si apriva la prima scuola elementare perfettamente organizzata, della Carnia e forse del Friuli.

La scuola di Rigolato ebbe la risorsa del lascito Gracco. L'esecutore testamentario, un vero e raro galantuomo, riscosse i crediti portando il capitale a circa austriache lire diecimila, ma poi dovette a lungo pregare e supplicare e metter sotto amici e il parroco e infine il Commissario distrettuale in persona per costringere i tangheri dell'amministrazione comunale ad accettare la gestione del lascito. E l'affare fu sistemato solo nel 1824 e per forza.

***

Siamo a cavallo del milleottocento.

Per il sorgere ed il diffondersi delle scuole cattoliche vediamo in funzione il popolo che ricompensa come può; i rari benefattori che restano in benedizione nelle famiglie; il clero, cioè il gran cireneo, disperso in tutte le rocche della miseria o del disagio, che porta la croce di quella prima e rudimentale scoletta. C'è un assente ostinato, caparbio; il primo esponente della società civile: il Comune. Dal popolo, dallo Stato si reclama il suo intervento, ma esso non vuol saperne d'immischiarsi nell'affare della scuola.

Non ne sente il valore, non ne indovina la potenza. Esso vede profilarsi la ombra d'un nuovo aggravio assumendo quella nuova funzione, e un nuovo aggravio, nella trama delle finanze comunali, è come uno strappo che non si sa mai come e dove si fermerà. Comeglians fa l'indiano, Ovaro e Mione piangono la miseria, Forni Avoltri non capisce, Cercivento, Paluzza, Sutrio non sanno che pesci pigliare. Negli altri Comuni le cose non vanno meglio. A Rigolato abbiamo visto con che cuore fu accettato perfino il legato.

Un caso anche più tipico e dimostrativo avvenne a Prato Carnico. E dire che dobbiamo citare proprio quei Comuni che poi passarono all'avanguardia per meriti verso la scuola.

Il Cancelliere Censuario di Rigolato mandò nel 1809 una prima avvisaglia per i Comuni eccitandoli a ridurre le scuole parrocchiali in comunali pubbliche. Parole al vento. Ma a Prato il giovine e valente parroco Magnalini prese la cosa sul serio. Riuscì a far mettere in bilancio comunale un certo stipendio di maestro, aprì la scuola pubblica in una stanza ampliata della canonica e raccolse una folla di più che settanta fanciulli accorsi da tutte le frazioni. Fece scuola con arte ed il popolo ne fu entusiasta. Scomparvero le grame scolette private di Osais, di Pieria e di Avausa. Ma il Comune s'impensierì. Passò un anno, passarono due, passarono tre. Don Magnalini lavorava con amore, ma il Comune non concedette un baiocco di stipendio.

Quale birba avrebbe resistito?

Il parroco, alle strette, pose l'alternativa o di essere pagato secondo le promesse o di essere autorizzato a chiudere la scuola. E il Comune, per non pagare, ordinò che la scuola regolare pubblica venisse chiusa. Così nel 1812.

La meteora napoleonica abbagliò con le sue idee democratiche, ma fu troppo breve per radicarle. Nel 1812 venne un primo regolamento delle scuole pubbliche, ma cadde nel vuoto in causa dei mutamenti politici. Se non che la Monarchia Austro-Ungarica assunse in pieno l'iniziativa e per non mostrarsi da meno della Francia pubblicò nel 1818 il famoso Regolamento Organico che restò fondamentale nella legislazione scolastica del Lombardo-Veneto. In esso veniva creata la gerarchia scolastica e fissato l'obbligo di istituire le scuole comunali pubbliche.

La gerarchia scolastica venne foggiata interamente sulla gerarchia ecclesiastica. Il corpo insegnante era il clero, non essendovene altro, e i gradi ecclesiastici costituirono la base dei gradi scolastici. I sacerdoti erano maestri e catechisti delle scuole pubbliche. I parroci erano i naturali direttori scolastici nelle loro parrocchie e le parrocchie, a gruppi, come formavano le *Foranie ecclesiastiche*, così in linea scolastica formavano gli *Ispettorati distrettuali corrispondenti* per lo più ai distretti civili. Ispettore scolastico distrettuale era il Vicario Foraneo. Quegli ispettorati corrispondevano, press'a poco, alle nostre direzioni didattiche di Stato. Tutti gli ispettori scolastici della diocesi dipendevano dall'Ispettore provinciale, un canonico rappresentante del Vescovo. Sicchè il vescovo, nella diocesi, era anche il supremo moderatore degli studi. Maestri di scuola potevano essere e furono, ma fra noi rarissimi, anche i laici.

Nemmeno il Regolamento Organico, nè il quadro della gerarchia scolastica fecero subito il miracolo. Ci vollero altri sei lunghi anni di laboriosa incubazione sui Comuni e sulle popolazioni per far venire alla luce la scuola pubblica. Nel 1819 i cancellieri censuari cominciarono ad accaparrarsi i sacerdoti per le diverse parrocchie. Il meno fu a convincere i parroci a far da direttori scolastici; qualche maggiore imbroglio diede la scelta degli ispettori, i quali comparvero in qualche luogo già nel 1820 come a Tolmezzo, in altri nel 1822 come a Paluzza e a Rigolato e solo nel 1824 come ad Ampezzo. La pressione sui Comuni culminò nel 1823 con l'obbligo di fissare, ove non ci fossero già legati cospicui, il minimo di stipendio per il maestro in annue lire austriache 405. Tali stanziamenti furono fatti a Comeglians, sede del distretto di Rigolato, a Cercivento, a Sappada, a Paluzza, a Sutrio e in altri luoghi.

Finalmente, compiute tutte le pratiche, nel novembre del 1824 in ogni sede di parrocchia, fra il giubilo del popolo, furono aperte le scuole comunali pubbliche, le quali furono chiamate scuole principali.

D'allora esse, con varia fortuna, funzionarono sempre. subito si affollarono di turbe di fanciulli, accorsi da tutti i borghi vicini, così numerosi che quasi sempre sorpassavano il centinaio e si pigiavano per lo più in stanzoni disadorni delle canoniche. Ma la frequenza era variabilissima. Eccessiva d'autunno e inverno, si rarefaceva di primavera; si esauriva nella stagione dei lavori.

Quella scuola pubblica era la scuola cattolica più vera e propria, che lo stato e la società civile si onoravano di affidare alle cure amorevoli e sapienti della chiesa.

In tutta la Carnia, in quel primo tempo, non si ebbero che scuole minori, cioè con classe prima inferiore e prima superiore e seconda. Ma quelle divisioni, che figuravano nette sulla carta, non erano avvertite nella pratica. La scuola era un organismo indiviso. E così durò a lungo. Anche i nostri vecchioni ancora viventi sanno di essere stati alla scuola ma non sanno di essere passati per la trafila delle diverse classi.

***

Cent'anni fa! In quell'autunno romantico del 1824 i nostri paesi per il sorgere della scuola pubblica si sentirono come rinnovati e il favore, anzi l'entusiasmo fu generale. Si coronava una lunga o tormentata aspirazione, e con buoni auspici. La scuola del popolo si ispirava all'anima del popolo. La religione permeava l'insegnamento; il conteggio, il leggere, lo scrivere, le regole di buona creanza ne erano il frutto civile più evidente. Fra la scuola, le famiglie, la chiesa, c'era la più perfetta armonia, il più perfetto affiatamento. Che importa, se la tecnica scolastica era quasi sconosciuta? se tutto si affidava all'intuizione ed all'amore dei maestri?

Non è senza arcano significato se giusto in questo autunno del primo centenario la scuola si trova a rinnovarsi proprio, per chi lo voglia, secondo lo spirito originario del suo primo sorgere. La religione torna ad essere la molla fondamentale, la filosofia della scuola. Una bella fortuna per i veri maestri. I grandi problemi della vita e del mondo tornano a nobilitare l'insegnamento, problemi problemi che quanto più alti, tanto più sono intuiti e compresi dalla fresca anima dei fanciulli. La scuola acquista infinitamente in valore. Sia tradizione paesana raccolta anch'essa, completa l'opera di affiatamento fra villaggi e scuole, si che questi si riducono ad essere la risonanza gli uni delle altre e viceversa. I maestri non più maestri di scuola, ma del villaggio.

Ma proprio qui sta il nuovo problema.

Il corpo magistrale, abituato a vivere estraneo, sia pure per lungo artificio, ad ogni influsso religioso, come farà a rispondere senza menzogne convenzionali al nuovo formidabile compito? La religione non è la scienza religiosa, ma è sentimento, è sopratutto azione, e la si insegna come la morale, come la disciplina, attuandola; attuandola, perchè riesca educativa, non alla acqua di rose, non comunque, ma nel suo più rigoroso significato, cattolicamente.

La riforma scolastica importa una grave crisi, e speriamo salutare, di coscienza magistrale. Cent'anni fa il problema non esisteva; era l'uso degli educatori modelli di vita religiosa. E perciò quelle scolette, di tanto inferiori per mezzi didattici alle nostre modernissime pure, poco istruendo, molto educavano, come anche il Fornelli riconosce, ed efficacemente preparavano i giovani a ciò che si voleva che fossero nella vita. Più serietà, più disciplina, più coerenza di carattere.

Oggi, perchè la scuola torni a meritarsi quella e migliori lodi, è urgente che prima i maestri se le meritino. E' leggermente grottesco che essi imprendano a insegnare senz'anima, senza fede, al freddo, ciò che non credono, ciò che non vivono. La vita nuova si trasfonde con la vita nuova, il travaglio col travaglio, la religione colla religione. O così, o in breve anche la nuova riforma si renderà vana e un'altra volta dovremo proclamare la bancarotta della scuola.

Oh se il centenario della scuola pubblica segnasse il suo ritorno a Dio!...

Arta, 6 novembre.

D. Cella

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE

Lunedì 10 novembre 1924.

	ore 8	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	755.4	754.2	754.7
Pressione al mare	765.5	765.3	765.8
Temperatura	8.0	10.6	10.2
Umidità (0-100)	65	72	66
Vento Direzione	NE	E	E
Vento Forza	mod.	mod.	mod.
Nebulosità (0-10)	10	10	10
Stato del tempo	piov.	inc.	inc.

Temperatura massima: 10,0

Temperatura minima: 7,0

Acqua caduta: mm. 0,0

Situazione isobarica europea a ore 8:

Pressione massima: 771, sul Baltico

Pressione minima: 742, sull'Irlanda.

Previsioni per le prossime 24 ore:

Nelle ultime 24 ore:

Venti moderati settentrionali; cielo nuvoloso; qualche pioggia; temperatura normale.

Rassegna Commerciale

MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 10. — (per telegrafo). Francia 122,7750 — Svizzera 449,15 — Londra 107.30 — America 23.31 — Berlino (Marco oro) 5.53 — Vienna 0,030 — Romania 13.03 — Belgio 112.65 — Spagna 315.50 — Praga 0.60 — Ungheria 0.0303 — Jugoslavia (Borsa di Trieste) 3.50.

Rendita e Consolidato

Rendita 3.50 per cento 82.80.

Consolidato 5 per cento 98.75.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 (O) — 7.50 (A) — 10.10 (D) — 12.5 (D) — 14.55 (A) — 17.45 (O) (Fino a Gorizia) — 20.16 (A)

Arrivi: ore 7 (O) (Da Gorizia) — 8.30 (A) — 11.20 (A) — 15.40 (A) — 17.10 (D) — 19.18 (D) — 22.25 (O).

Linea Udine-Venezia.

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.35 (A) — 7.5 (Misto, fino a Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 16.35 (A) — 18.40 — 20.15 (D) (Per la linea di Portogruaro).

Arrivi: ore 4 (D) — 7.44 (A) (Da Pordenone) — 9.4 (A) — 8.50 (D) — 9.10 — 9.55 — 11.51 (D) — 16 (A) — 17.37 (D) — 18.40 — 23.12 (A).

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.20 (D) — 10.16 — 16.15 — 17.50 (D).

Arrivi: ore 7.35 (A) — 11.30 (D) — 14.50 — 19.20 (A) — 20.5 (D).

Udine - Stazione Carnia.

Partenza: ore 19.37 — Arrivo Stazione Carnia: ore 21.5.

Partenza Stazione Carnia: ore 22.5 — Arrivo a Udine: ore 23.20.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze da Villa Santina: ore 5.30 — 8.20 — 11.45 — 16.55 — Arrivi a Carnia: ore 6.10 — 10.10 — 13.30 — 17.35. — Partenze da Carnia: ore 6.40 — 11.45 — 15 — 19 — Arrivi a Villa Santina: ore 7.20 — 10.35 — 12.25 — 16.30 — 19.40.

Ferrovia Val Degano.
Villa Santina - Comeglians.

Partenza da Villa Santina: ore 5.25 (*) — 8.15 — 12.50 (**) — 19.45 — Arrivi a Comeglians: ore 6.30 (*) — 9.20 — 13.55 (**) 20.50.

Partenze da Comeglians: ore 4.25 (*) — 6.45 — 10.15 (**) — 15.40 — Arrivi a Villa Santina: ore 5.20 (*) — 7.40 — 11.10 (**) — 16.35.

(*) Si effettua soltanto il lunedì.

(**) Sospeso la domenica.

Linea Udine Palmanova-S. Giorgio Nog.

Partenze da Udine: ore 5.20 (*) — 6.20 — 10.15 — 18.40.

Arrivi: ore 7.37 — 13.5 — 19.10.

(*) Per Grado.

Linea Palmanova-Cervignano-Grado

Partenze da Palmanova: ore 4.55 (Parte da Cervignano) — 5.55 — 10.55 — 19.17.

Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 (Si ferma a Cervignano).

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 7.25 — 10 — 12.15 — 14.45 (domenicale) — 17.15 — 20.10 — 21.10 (domenicale).

Arrivi a Cividale: 7.55 — 10.30 — 12.45 — 15.15 (domenicale) — 17.45 — 20.40 — 21.40 (domenicale).

Partenze da Cividale: ore 6.25 — 8.20 — 11.5 — 13.40 — 18.35 — 21 (domenicale).

Arrivi a Udine: ore 6.55 — 8.50 — 11.35 — 14.10 — 19.5 — 21.30 (domenicale).

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenze da Cividale, Ferrovia: ore 8 — 13.20 — 17.50.

Arrivi a Caporetto: ore 9.50 — 15.25 — 19.50.

Partenze da Caporetto: ore 6 — 11.35 — 16.

Arrivi a Cividale: ore 7.40 — 13.15 — 17.40.

Linea Gemona-Spilimbergo-Casarsa

Partenze da Gemona: ore 4.50 — 14.25 — 18.45.

Partenze da Casarsa: ore 8.33 — 11.10 20.15.

Partenze da Casarsa: ore 8.25 — 11.10 — 17.30.

Arrivi a Gemona: ore 9.54 — 12.35 — 19.30.

Linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro

Partenze da Casarsa: ore 6.45 — 10.5 — 17.31 — 20.57 (Diretto Tarvisio-Udine-Venezia).

Arrivi a Casarsa: ore 8.18 (Diretto da Venezia per Udine-Tarvisio) — 8.3 — 16.43 — 22.13.

Linea Casarsa-S. Vito-Motta di Livenza

Partenze da Casarsa: ore 5.54 — 12.40 — 17.45.

Arrivi a Casarsa: ore 7.50 — 16.34 — 22.55.

Linea Udine - S. Daniele.

Partenze da Udine, Porta Gemona: ore 7 — 9.40 (*) — 11.40 — 13.45 (*) — 15.30 — diretto 18.

Arrivi a S. Daniele: 8.25 — 13.05 — 16.35 — 19.25.

Partenze da San Daniele: ore 7.25 — 8.30 diretto — 13.10 — 17.45.

Arrivi ad Udine: ore 8.50 — 9.35 — 11.30 (*) — 14.35 — 17.15 (*) — 19.10.

I treni segnati con (*) in partenza da Udine alle ore 9.40 e 13.45 per Fagagna ed in arrivo a quella Stazione alle ore 10.34 e 14.36 — Partenze alle ore 10.38 e 16.20 in arrivo a Udine alle ore 11.30 e alle 17.15 si effettueranno soltanto nei giorni festivi.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.23 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine. ore 7.14 — 8.45 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.18.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: ore 4.30 (*) — 6.40 — 10 (**) — 15.40.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.55 (*) — 7.45 — 11.5 (**) — 16.45.

Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 (**) — 12.10 — 18.5 — 19.50 (*).

Arrivi a Paluzza: ore 9.35 (**) — 13.25 — 19.20 — 21.5 (*).

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua solo il giovedì.

LINEA AUTOMOBILISTICA

Servizio accumulativo della Tramvia Udine - S. Daniele colle autocorriere per Maniago - Tramonti - Clauzetto.

Partenze: da Maniago ore 6.45 — da Tramonti ore 6 — da Clauzetto ore 6.40.

Arrivi a Udine: ore 9.30 in coincidenza per la Ferrovia.

Partenza da Udine: ore 15.30 in coincidenza dalla Ferrovia.

Arrivi: a Maniago ore 18.10 — a Tramonti ore 18.55 — a Clauzetto ore 18.15.

Linea automobilistica
Debellis - Nimis - Udine e viceversa.

Partenza da Debellis ore 7 — Partenza da Nimis: ore 7 — 7.50 — 13.

Arrivi a Udine: ore 8 — 8.50 — 14.

Partenze da Udine: ore 9 — 11.15 — 16.45. — Arrivi a Nimis: ore 9.45 — 12.15 — 17.45 — a Debellis ore 18.30.

Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 16.30 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenza Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Traslacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Vito D'Asio-Anduins-Pinzano Spilimbergo.

Partenza da Vito D'Asio ore 6 — da Pinzano ore 6.40 — arrivo Spilimbergo ore 7.25 in coincidenza a Pinzano con la linea Pinzano-S. Daniele-Udine.

Linea Udine-S.Daniele-Pinzano

Partenza da Pinzano ore 6.40 — arrivo a S. Daniele 7.25 — partenza da San Daniele per Udine ore 7.30 per Cassacco, S. Vito di Fagagna, arrivo a Udine ore 8.30 in coincidenza a S. Daniele con la linea Vito D'Asio-Pinzano-Spilimbergo e Codroipo S. Daniele.

Linea Lestans-Udine.

Partenza da Lestans: ore 7.10 — Arrivo a S. Daniele 7.50 — a Udine 9.5.

Partenza da Udine: ore 16.20 — Arrivo a S. Daniele 17.50 — a Lestans 18.30.

Gli arrivi e le partenze da Lestans trovano la coincidenza con gli arrivi e partenze da e per Maniago, Tramonti di Sopra, Clauzetto.

I biglietti a Udine si vendono presso la Stazione del Tram Udine-S. Daniele e Piazzale Osoppo e presso l'Agenzia viaggiatori di città Gaudio Massimo sotto i portici Palazzo degli Uffici, Via Rialto.

Linea Codroipo-S. Daniele

Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.

Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 — Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.

In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine Venezia.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Spilimbergo: ore 7.30 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.15.

Partenze da Udine (Albergo Nazionale): ore 16.15 — Arrivo a Spilimbergo ore 18.

LINEA AUTOMOBILISTICA
Linea Udine - Grado.
Solamente nei giorni feriali.

Partenze da Udine: ore 9 — 18.45 — Arrivi a Grado: ore 10.30 — 20.45.

Partenze da Grado: ore 6 — 17 — Arrivi a Udine: ore 8 — 18.30.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.25 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

Partenze delle Autocorriere da Gorizia Stazione Via IX Agosto.

Ore 6.20 per Aidussina - Vipacco - Postumia.

Ore 7.15 per Cervignano.

Ore 12.15 (*) per Cormons.

Ore 13 (*) per Castel-Dobra.

Ore 13.45 (*) per Fiumicello - Grado.

Ore 14 (*) per Chiappovano.

Ore 14.20 (*) per Cormons - Cividale.

Ore 16.30 (*) per Aidussina - Vipacco.

Ore 17.15 (*) per Medea - Viscone.

Ore 17.30 per Cervignano.

(*) Servizio sospeso alla domenica.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»